



Libero Bovio
Vicenzella



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)
<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Vicenzella

AUTORE: Bovio, Libero

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Teatro / Libero Bovio ; con la consulenza di Enrico Fiore. - Napoli : Edizioni scientifiche italiane, 1993. - 380 p., [6] c. di tav. : ill. ; 22 cm.

CODICE ISBN FONTE: 88-7104-736-2

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 4 marzo 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Indice generale

LE PERSONE.....	6
ATTO PRIMO.....	12
L'AMBIENTE.....	12
SCENA PRIMA.....	14
SCENA SECONDA.....	19
SCENA TERZA.....	24
SCENA QUARTA.....	31
SCENA QUINTA.....	35
SCENA SESTA.....	43
ATTO SECONDO.....	48
L'AMBIENTE.....	48
SCENA PRIMA.....	50
SCENA SECONDA.....	55
SCENA TERZA.....	59
SCENA QUARTA.....	60
SCENA QUINTA.....	64
SCENA SESTA.....	66
SCENA SETTIMA.....	70
SCENA OTTAVA.....	77
SCENA NONA.....	87
ATTO TERZO.....	91
L'AMBIENTE.....	91
SCENA PRIMA.....	92
SCENA SECONDA.....	96
SCENA TERZA.....	102
SCENA QUARTA.....	112

LIBERO BOVIO

VICENZELLA
COMMEDIA IN TRE ATTI

LE PERSONE

Peppino De Muro
Michele Gigante
Nicola Mancini
Saverio Antinori
Gianfranco
Luciano Cardella
Schettini

Anna De Muro
Vicenzella
Monsieur Jérôme Lentier
Cimarosa
Lucia, la piccina che accompagna la cieca

Assunta
Amelia
Idarella
Angiolina
Concettina
Nanninella
Bianchina

Pupessa, una piccina
Scialone, l'oste
Cocò, lo scemo rossiccio
Ciccillo, il garzone
Totonno, il «cacciavino»

Donna 'Ndriana, *l'usuraia*

Aitaniello Palumbo, *il garzone del fornaio*

Serafino Spasiano, *il fornaio*

Il Pezzente di campagna

Donna Carmela Schiavone

Don Giovannino Ammendola

Don Erminio Schiavone

Mimi 9 anni

Bebé 8 anni

Nunù 7 anni

Sisina 6 anni

Nanella 5 anni

Pacione 4 anni



I piccini della coppia Schiavone

Matalena, *la balia che reca il poppante fra le braccia*

I «Posteggiatori»

L'Ostricaro Borbonico

In Napoli: verso il 1916

PEPPINO DE MURO:

ventisette anni, bruno, intelligente, vibrante: parla a scatti; ogni suo gesto è una pennellata.

ANNA DE MURO:

sua madre. Ha settant'anni. Alta, magra, cieca, è una creatura singolarissima. Il suo analfabetismo farebbe impallidire molti dotti e molte dottrine. È una veg gente. Parla con brio, e sorride: non vuole che la sua cecità incomba sull'arte del figliuolo. È una ironista. Sin nella voce somiglia straordinariamente a suo figlio.

NICOLA MANCINI:

un vecchio enorme, candidissimo, dall'aria bizzarra. La sua risata è piena, grassa, clamorosa, ma, come smette di ridere, gli occhi gli si svelano nuovamente di malinconia. È un maestro.

MICHELE GIGANTE:

un vecchio irascibile, piccolo, tutto nervi: due occhietti iniettati di sangue, la barbetta incolta, e una piccola zazzera che gli svolazza sotto l'ampio cappello di feltro. È poverissimo. Balbutisce assai spesso, specie quando parla con concitazione. Ha la voce piccola e stridente.

GIANFRANCO:

un tipo di barbaro, – parla, più con il gesto che con

la parola. È tutto ossa: ha quarant'anni; – i suoi cappelli nerissimi sembrano aculei. Nel suo cervello si affollano idee ed immagini disordinate.

SAVERIO ANTINORI:

è un giovane d'ingegno. Artista sensibilissimo, ama fraternamente De Muro, e ne divide le ansie e gli sconforti. È un po' «Marcello» il celebrato eroe della «Bohême» con qualcosa in più: l'amore per la politica.

LUCIANO CARDELLA:

è un bel giovane, – e, forse, non è altro. Dipinge, scrive, canta, suona, declama: è un dilettante.

SCHETTINI:

è un giovanetto di talento; innamorato della sua arte. È facile agli entusiasmi. È ancora un ingenuo, e però è sensibilissimo alla grazia femminile.

CIMAROSA:

(i pittori lo chiamamo così per la singolare somiglianza col grande e soave musicista), è un vecchietto losco e tapino. Come tutti i «mezzani» dell'arte, è un affamatore degli artisti. Insensibile ad ogni ingiuria, segue il programma della sua vita: far quattrini ad ogni costo. Il suo occhio è mariuolo, ma la sua voce è melliflua. Ha le mani rapaci.

VICENZELLA:

è un po' la sintesi della femminilità napoletana. Buona, cattiva, fedele, infedele, mite, violenta, innamorata, capricciosa, tormentatrice, ella è un miscuglio di vizii e di virtù. Ma ha una vera anima d'artista, e però non adorava che gli artisti.

Più che la modella, è la collaboratrice di Peppino De Muro.

La sua testina è un capolavoro.

IDARELLA:

una «rossa» dall'aria dispettosa e provocante.

BIANCHINA:

è un tipetto di «signorina», – toscaneggia e sgrammaticica.

ASSUNTA:

la «capopopololo» lazzarra e rivoluzionaria.

NANNINELLA:

Una piccola sensuale.

ANGIOLINA:

festosa e volgare.

CONCETTINA:

è un tipetto romantico.

COCHÒ:

un giovanetto rossiccio, scemo e muto. Ha diciotto anni, è scalzo: non ha nemmeno la camicia. La sua «mise»? Tight nero, calzoni bianchi, enorme garofano all'occhiello, paglietta, giallognola, senza cupolino, calata fino alle orecchie, e un ramo ricco di foglie, che egli agita fa le mani. Adora le ragazze. È in fondo un sentimentale.

ATTO PRIMO

L'AMBIENTE

Alla «Pigna» nella vecchia osteria di «Scialone».

In fondo il breve muricciuolo scalcinato, che termina, dall'un lato e dall'altro, in due scalette di pietra, che danno nel cortile dell'osteria.

A sinistra, la piccola porta di mattonelle colorate, che mette nella parte superiore della osteria. Sulla porta un panciuto balconcello settecentesco, a cui l'edera si è attaccata.

A due passi dalla porta, la gran tavola intorno alla quale siedono i pittori, che amano più bere e discutere, che mangiare.

Un'altra tavola, nel fondo, che sarà tra poco animata dall'allegra invasione delle sartine, che celebrano in campagna la fine dei loro amori, – ed una più piccola, nascosta, quasi sotto a' tralci, da' quali pendono grappoli maturi. Questa tavola aspetta la sua «eroina».

Ciccillo, il garzone, sparecchia e apparecchia la tavola nel fondo. È in maniche di camicia, il berretto sulle «ventitré», e zufola non so quale arietta.

Schettini, seduto sul muricciuolo, ritrae sulla carta l'effigie di Cocò, il giovanetto muto, scemo e rossiccio.

Tutto, qui, è pittoresco, senza averne la pretenzione.

Una banderuola, un fanale a gaz, un lampioncino, alla veneziana, attaccato ad un piccolo albero, e non so che altro, che contribuisce alla caratteristica singolarità del quadro.

Sfondo: la campagna autunnale, divina nella sua malinconia.

È il tramonto.

SCENA PRIMA

De Muro, Gigante, Antinori, Mancini, Gianfranco, Cardella, Schettini, Cocò, Cicillo

La discussione è animatissima, e sta per divenire tempestosa. Gli artisti sono rossi in volto, e gesticolano follemente.

GIGANTE. – (*fuor di sé, levandosi da sedere, e battendo più volte col pugno sulla tavola, grida con la sua voce piccola e stridente:*) E a Esposito no? A Gaetano Esposito nun l'hanno fatto muri pazzo?

MANCINI e DE MURO. – (*gridando anch'essi*) Mbè?...

GIANFRANCO. – (*con la sua gran voce «cafona»*) E Avella no? Nun è muorto jetteco e pazzo?

MANCINI e DE MURO. – (*urlando*) Sì, sì, sì... Embè?...

GIGANTE. – (*battendosi con la mano sulla fronte, – i piccoli occhi iniettati di sangue:*) E Zavatti, Cristo! Zavatti nun fernette a 'o manicomio?

MANCINI. – Sì... (*coprendo con la sua le altre voci:*) E che vuo' di' cu chesto?... Conchiudi.

DE MURO. – (*a Mancini*) Aspé... (*rivolgendosi, poi a Gigante:*) Di più ti dico,... di più... Gargiulo... t' o ri-cuorde? Un artista.

GIGANTE. – (*afferrandolo pel braccio:*) Zitto!... Gargiulo, bello, alto, robusto...

MANCINI. – ... Tantillo 'e barba... Pareva nu «*Turiddu*».

DE MURO. – E ll'uocchie celeste comm' a nu Nazzareno...

CARDELLA. – Sunava 'a chitarra comm' a nu Dio!

GIGANTE. – (*con un urlo*) Zitto tu! (*a De Muro e Mancini, incrociando le braccia:*) Mbè?

DE MURO. – Ll'attaccaieno mane piede – accussì – e 'o purtaieno a' pazzaria pure a isso...

MANCINI. – Pe' bbia ca se fissaie...

GIGANTE. – Sì, sì, 'o ssaccio: che all'Esposizione 'e Torino nun l'avevano premiata «*Turris infranta*» (*a De Muro*) Ma, allora, tu m'aiute a di'...

DE MURO e MANCINI. – (*gridando*) No...

GIANFRANCO. – Come no? Allora venite a chello ca dich'io...?...

SCHETTINI. – (*a Cocò, che ancora ride e sgambetta:*) E fermo... E tu nun t'he 'a movere...

CICCILLO. – (*a Schettini:*) Pressò, chillo 'a cervella 'a tene sana... 'A frotocrafia nce mancava!..

GIANFRANCO. – (*a Ciccillo, imponendogli silenzio:*) Stss!

DE MURO. – (*a Gianfranco:*) Che cosa? Che dice tu?

GIGANTE. – (*a Ciccillo*) M' 'o ppuorte stu zuffritto?

CICCILLO. – E si vuie nun cumannate...

GIGANTE. – E portalo, ca è n'ora!... (*Ciccillo esce, zufolandolo, pel fondo*).

GIANFRANCO. – (*che ha le idee fisse:*) Venite a chello ca dich'io: che a Napoli un artista o more pazzo, o

more pezzente...

MANCINI. – (*scattando:*) Napoli! Napoli! Napoli! E dalle cu Napule! Napoli sumiglia a tutte ll'ati paise d' 'o munno, con qualche cosa in più: l'aria, la luce, il colore...

GIGANTE. – (*nervosissimo, agitando le mani:*) Va bene, avimmo capito, – nun ne parlammo cchiù... Tu, quanno magne e bive...

MANCINI. – No, Cristo!, ca nun sto nè pazzo, nè 'mbriaco...

CARDELLA. – Ma dico: nce 'o vulessemo 'ntussecà stu poco 'e magnà?

MANCINI. – Che nce azzeca stu 'ntussecà? Se parla, accussì, pe' di' na parola. E dico e affermo che la sorte degli artisti – fortunati o no – è sempre la stessa. Ni-sciuno se ne preme 'e lloro. Vivono, lavorano, crepano fra la generale indifferenza...

DE MURO. – E nun se n'hanno 'amariggia, pecché ni-sciuno l'ha pregiate 'e fa' chello ca ffanno. (*a Gianfranco:*) Se tu, invece, 'e fa' 'o pittore, avisse fatto 'o giovine 'e nutaro a chest'ora 'e mò, camparrisce, felice e cuntento, nella miseria, cu na caterva 'e figlie 'ncuollo, e na mugliera prena ogni nove mise...

GIANFRANCO e GIGANTE. – Avanti... continua...

DE MURO. – (*cambia improvvisamente di umore, e siende*) No... mò nun ne tengo cchiù genio, pecché sto penzanno a n'ata cosa... (*ridiventa pensoso, e non apre più bocca*).

GIANFRANCO. – 'O bbi?!... (*come a dirgli: sei a corto*

di argomenti, e tronchi il discorso).

DE MURO. – (*si stringe nelle spalle*).

GIGANTE. – (*a Schettini*) Viene magne.

SCHETTINI. – Nu mumento, maestro: ho finito.

MANCINI. – (*a Gianfranco*:) 'O bbide che? Ma volete vedere quanto siete ingiusti voi con questo paese, che non è, poi, né migliore, né peggiore degli altri? E sienteme a me... Henri Beck era italiano? Era napole-tano?... No. Era francese. Beh, quando Beck è muor-to, dint' a sacca non gli hanno trovate che due lire – doie lire – e settantacinque centesimi. (*a Gigante che fa per interromperlo*:) Zitto! (*e continua*) Giacinto Gallina era napoletano? No. Bene: Gallina muore, e non lascia tanto da pagare una gondola funeraria di quarta classe...

CICCILLO. – (*viene dal fondo*) Ecco ccà 'o zuffritto...

GIGANTE. – (*che è tutto intento ad ascoltare*:) Vatten-ne, nun ne voglio (*e allontana Cicillo con il braccio*).

CICCILLO. – (*fa per insistere*).

GIGANTE. – (*con un grido*:) Vateeeeeenne!... (*Cicillo si allontana sbalordito*).

GIANFRANCO. – (*gli grida dietro*:) Sta 'nzalata vene o nun vene?

Schettini, intanto, ha finito lo «schizzo» di Cocò, il quale, nel vedersi riprodotto sulla carta, sgambetta, fa dei grandissimi inchini al foglio che stringe fra le mani, manda altissime grida di gioia, ed esce lentamente pel

fondo, balbettando:

COCÒ – Beeell!... beeell!... beeell!...

MANCINI. – E così Bizet, Verlaine, Poe: tutti morti nella miseria e mmiez' e guaie...

SCHETTINI. – (*accostandosi alla tavola, e guardando la campagna, grida a Mancini:*) Maestro, maestro, un tramonto divino!

GIGANTE. – (*a Mancini:*) Appriesso...

MANCINI. – Appriesso che? Che vuo' sentere cchiù?

Vuo' parlà 'a mò nfì a dimane? (*ridiviene dolce e sereno*) Io, pe' me, tengo sete, e bevo. (*e così dicendo, scoppia in una di quelle sue buone, interminabili risate*).

CARDELLA. – E po', dico: giusto a tavola avimm' 'a parlà 'e sti ccose! (il suo tono è, come sempre, urtantemente brioso).

GIGANTE. – Tu t'he 'a sta' zitto, tu!

CARDELLA. – E pecché?

GIGANTE. – Tu si n'ata cosa: tu nun appartiene a nnuie...

DE MURO. – (*dolce, a Gigante:*) Michè!...

GIGANTE. – (*ancora rivolto a Cardella:*) Tu cante, tu suone, tu pitte, tu faie dramme, puisie, articule p' 'e ggiornale, trase dint' e salotte e fai chiagnere 'e signurine: tu faie tutte cose. Tu nun appartiene a nuie...

DE MURO. – (*stringendogli dolcemente il braccio, perché taccia*) Michè!

GIGANTE. – (*un po' brillo, a De Muro, con effusione:*)

Quanto sì bello! Tu me puo' di' tutte cose. Tu sì artista
(gridando) Ar-ti-sta, e j' nun sto 'mbriaco...

CARDELLA. – (*un po' offeso, rivolgendosi agli altri:*)
Ca pe' bbia 'e sti chiacchiere ccà, nun è arrivato...

GIGANTE. – Addò?

MANCINI. – Iammo, basta mò.

GIGANTE. – Addò? Io avev' 'a «pittà», nun avev' 'a
«arrivà»... E so' sittant'anne ca pitto. E di quello che
pensa e dice la gente nun me ne 'mporta niente. Ni-
en-te. Me so' spiegato? – Il pubblico non ama che i
dilettanti, ed io detesto il pubblico e i dilettanti.
(guarda *De Muro*, che si addolora nel vederlo un po'
brillo, ed esclama:) Quanto sì bello! Tu, tu, tu sì arti-
sta!

SCENA SECONDA

Saverio Antinori e tutti gli altri

*Saverio Antinori arriva ansante, frettoloso, impolve-
rato.*

*È il solo personaggio che ricordi nella «mise» i cele-
bri eroi della «Bohème».*

ANTINORI. – (*si ferma nel fondo, sotto l'albero, e can-
ta:*)

Marcello, finalmente?
Qui niun ci sente...

Io voglio separarmi da Mimì...

(*un interminabile: Ohoooo! accoglie il pittore che dall'alto del muricciuolo saluta, sventolando più volte in aria il suo cappello a larghe falde*).

CICCILLO. – (*a Gianfranco, recando la scodella con l'insalata:*) 'Nzalata riccia!...

ANTINORI. – (*come a giustificare il suo ritardo:*) E quanno j' mò me so' spicciato!

I PITTORI. – (*fan la tosse, per metterlo in berlina*).

CARDELLA. – (*istigato dagli altri, si leva, e con vibrato accento oratorio, l'indice teso, rifà la voce di Antinori, mentre i pittori ripetono sempre l'ultima parola di ogni frase*). Compagni, il giorno delle rivendicazioni è arrivato... Non piombo alla fame, non scherzano alla miseria, ed occhio al tugurio!

UN PO' TUTTI. – Bene! Bravo! (*applausi, approvazioni, risate*).

ANTINORI. – (*fa un gesto come a significare: Ah, po veri voi!*).

CICCILLO. – (*ad Antinori:*) Nu buono vermiciello, o preferite nu muorzo 'e menesta?

ANTINORI. – Chello ca vuo' tu, ma in mezzo minuto, pecché tengo na famma che 'a veco cu ll'uocchie...

GIANFRANCO. – (*a Ciccillo:*) E che ddiece, st'acito nun sape 'e niente?!...

CICCILLO. – Ma che pazziate? Chell'eva na votta 'e vino ca è gghiuta 'e spunto.

SCHETTINI. – (*a Ciccillo:*) 'O bbide ca me sto affugan-

no?... M' 'o ppuorte stu vino?

CICCILLO. – In un furmino (*e scappa via*).

ANTINORI. – (*si ferma dinanzi a De Muro, a gambe aperte, gli dà un colpo sulla spalla, e scoppia a ride-re*).

DE MURO. – Nun ridere... Siente... (*si leva, e lo trae in disparte*).

MANCINI. – E arrivato Carlo Marx?! – Statevi bene!

DE MURO. – (*a Mancini:*) No... una parola... È na cosa 'e premura...

GIGANTE. – 'A sapimmo... 'a sapimmo...

MANCINI. – (*dà il segno, e gli artisti, battendo con le mani sulla tavola intonano a coro la solita aria, con la quale canzonano De Muro:*)

È l'amore un vago augello,
niun lo può domesticar...

GIGANTE. – (*ad Antinori:*) Chillo mò se l'ha levata 'a capa. Vide comme nce l'he 'a fa' trasiù n'ata vota!...

ANTINORI. – (*seccato, a Gigante:*) E bive se he 'a bere!

GIGANTE. – (*barbottando:*) Mannaggia Vicenzella, e chi l'ha criata! (*e ricomincia, animata, la conversazione tra gli artisti*).

ANTINORI. – (*a De Muro:*) Ma cchiù o meno, se pò ssapé ch'è stato?

DE MURO. – Niente, – è fernuto!... Ch'eva essere?

ANTINORI. – Ma quanto è certo Dio, a vuie 'a capa nun v'aiuta... Aieressera: «Bene mio e core mio» e,

ogge, accussì, 'e bello, 'a 'ncontro pe' Tuledo, e me dice ca tutto è fernuto...

DE MURO. – (*subito*) Tu l'he 'ncuntrata? (*impallidisce*).

ANTINORI. – (*ridendo*) E a te che te ne 'mporta?

DE MURO. – No, niente. Dico: tu l'hai incontrata, e, naturalmente anche lei t'ha detto ca tutto è finito.

ANTINORI. – (*ridendo*) Sì... fino a dimane...

DE MURO. – No, nun ridere, ca mi dispiace, perché ti giuro che stavolta è finita; vedi, è finita, per quanto voglio bene...

ANTINORI. – (*turandogli la bocca*:) Nun giurà... Statte zitto...

DE MURO. – Ma sto allegro, – vedi, – mai come a 'sta volta sto allegro, come si niente fosse stato... Ah, la liberazione, capisci? La libe-ra-zio-ne!... Pozz'i, pozzo venì... pozzo fa' chello ca voglio... (*e continua a discorrere*).

MANCINI. – (*scattando d'un tratto*) A chi?... I «macchiaioli» di Firenze che dicono di avere creato l'impressionismo? E chesto l'aveva creato la scuola di Posillipo. Romanticismo, verismo, impressionismo: ccà tutto è nato primma...

GIGANTE. – Mò have ragione isso... 'A scola 'e Posillipo, va bene, – oramai è fuori discussione, – ma la scuola di Portici, fondata da de Nittis e Rossano... 'a scola d' 'e Parule, fondata da Esposito... (*e la conversazione continua animatissima*).

DE MURO. – No... no... no... no... che vuo'? In quanto a questo siamo in due ordini di idee completamente op-

poste... Ma tu capisci ca chella va allo studio di Siano, che poi non è nemmeno un artista, – è un imbecille qualunque, – per posare nuda... Se quella è la sua naturale tendenza: fare la...

ANTINORI. – (*turandogli la bocca*) Zì... zì... zì... Non esagerare. (*in un orecchio, canticchiando:*)

Quando s'è come voi,
non si vive in compagnia...

DE MURO. – E perciò, ognuno piglia la sua via, e così... (*non trova le parole, – poi scatta:*) Vicenzella è una cosaccia! Cchiù faie p' 'a... (*fa dei gesti con le mani, come a significare: più fai per portarla su*) e chella cchiù se ruciulea dint' 'a lota, perché, in fondo, mio caro, ognuno segue il suo naturale destino...

CICCILLO. – (*venendo con la «zuppiera» di maccheroni:*) 'E piede... 'e piede...

DE MURO. – (*ad Antinori:*) Va' magne, ca po' ne parlammo...

ANTINORI. – (*si accosta lentamente alla tavola, tennendo la testa, e sorridendo con amarezza. Poi, volgendosi a Ciccillo, esclama:*) Ma ch'eveno pronte?

CICCILLO. – Ma che pazziate?! Quello è uno espresso ca Scialone l'ha fatto propetamente cu 'e mmane soie...

GIANFRANCO. – (*a Ciccillo, gridando:*) Stu vino vene o nun vene?

SCHETTINI. – (*levando la bottiglia vuota, grida:*) Vino... vino... vino...

CICCILLO. – (*turandosi le orecchie, e precipitandosi verso il fondo:*) Viene... viene... viene...

ANTINORI. – (*mangiando voracemente:*) Il manifesto rosso ha suscitato un delirio. Al comizio di domenica, a' Vicaria, avremo cinquantamila operai... Turati è con noi. Il proletariato si destà!

MANCINI. – E chisto è n'ato che 'a capa nun l'aiuta!

ANTINORI. – Statte cu st'idea tu, ca staie frisco... L'arte e la politica, miei cari, camminano a braccetto. Chi non sente nel fondo del suo cuore l'urlo lacerante della miseria, è un fetente – non è un artista, – ed io lo prendo a calci nel sedere (*agitando la gamba, scuote e solleva la tavola, suscitando un immenso fracasso di piatti, bottiglie, bicchieri*).

GIGANTE. – Aspè...

SCHETTINI. – (*ridendo*) Tiene mmano...

MANCINI. – Chist'è pazzo!...

GIANFRANCO. – Mantiene!

SCENA TERZA

Assunta, Amelia, Idarella, Angiolina, Concettina, Nanninella, Bianchina, Pupessa, Cocò, poi Ciccillo, e gli Artisti

Cocò sale la scaletta con gran rumore, in fretta, sventolando il foglio, sul quale è riprodotta la sua immagine, a matita, e mandando piccoli gridi di gioia.

Tutta la comitiva si volge verso il giovinetto. Nel frattempo si odono voci argentine, – risate lunghe, clamorose, qualche voce, qualche «battimano».

Ed ecco che irrompe la gaia comitiva delle sartine che han litigato con i loro innamorati. La scena si ravviva, come per incanto.

È come un soffio di primavera, in questo malinconico autunno.

LE GIOVANETTE. – (*invadendo, d'un tratto la scena, salutano i pittori con degli allegri e rumorosi:*) – Buona sera! – Buona sera! (*ridono e sventolano i fazzoletti*).

ANTINORI. – (*saluta, agitando l'enorme cappello*).

GLI ALTRI ARTISTI. – (*rispondono, cordialmente, al saluto:*) – Bona sera!

– Bona sera!

AMELIA. – (*fa per andare verso la piccola porta di sinistra*).

ASSUNTA. – Addò vaie?

NANNINELLA. – Viene t'assetta.

AMELIA. – (*ritornando sui passi*) E che ssaccio, chillo c'ha ditto: ca nce steveno ll'ati stanze cchiù 'ncoppa....

ANGIOLINA. – I' 'a ccà nun me movo...

CICCILLO. – (*venendo dal fondo:*) Gragnano spumante... (*e depone tre bottiglie di vino sul tavolo*).

Gli artisti, eccitati dalla dolce visione femminile, accolgono con gioia il «nettare degli dei».

GLI ARTISTI. – (*salutano l'arrivo di Ciccillo, con un formidabile:*) Ohoooo!...

AMELIA. – (*sottovoce, ad Assunta:*) Giesù, e si nce vede quaccuno?

ASSUNTA. – Madonna, e quanta vuommeche! Si 'o ssapevo, nun nce venevo.

CARDELLA. – (*agli artisti:*) Ma vuie vedite quanto so' bellelle?!

MANCINI. – 'A bionda... 'a bionda pare nu «*Michetti*».

SCHETTINI. – Maestro, e 'a bruna? Guardate 'a bruna che bella tinta di capelli... (*le sartine, intanto, siedono rumorosamente*).

BIANCHINA. – Ahaaa!... Come si stà bene sotto alle fresche frasche!...

ANTINORI. – (*levando il bicchiere, e rivolgendosi alle fanciulle:*) All'eterno femminino! (*le fanciulle rispondono con la più clamorosa delle loro risate*).

GIANFRANCO. – (*ad Antinori:*) Tu he 'a parlà dint' 'e cumizie: ccà nu te truove!

ASSUNTA. – E ched'è, ccà nun vene nisciuno?

CONCETTINA. – (*a Pupessa:*) Dà na voce al cameriere.

PUPESSA. – (*dall'alto della scaletta, gridando:*) Neh, bellu giò!

COCCÒ. – (*che se n'era stato in disparte, nascosto dietro l'albero, viene avanti, si presenta a Bianchina, fa una magnifica riverenza e le offre il garofano*).

BIANCHINA. – (*che se lo vede comparire dinanzi:*) Madonna, e che paura!

COCÒ. – (*con gesti di ammirazione:*) Beeell! Beeell!
Beeell!... (*e vuol mostrare alla fanciulla il suo ritratto. Le ragazze scoppiano a ridere.*)

MANCINI. – (*alludendo a Cocò:*) Che capo d'opera!

BIANCHINA. – (*un po' urtata, – a Cocò:*) Lete 'a lloco!

COCÒ. – (*ride, ed insiste nell'offrire il fiore:*) Bell!...
bell!... bell!...

IDARELLA. – He capito: vattenne? – Uommene nun ne
vulimmo! (*gli dà uno spintone, e Cocò, tutto mortifi-
cato, si allontana e va a sedere sul muricciuolo, in
fondo.*)

CARDELLA. – (*con aria intraprendente*) E pecché?

IDARELLA. – E pecché 'o libro d' 'o pecché andò a
mare e si perdé!

CARDELLA. – Io una domanda vi ho fatta...

IDARELLA. – (*rifacendo la voce di Cardella*) E io una
risposta vi ho data...

SCHETTINI. – Site accussì bellella, e site accussì
schiazzosa...!

IDARELLA. – Embè, avite visto? (*le compagne scop-
piano a ridere.*)

CONCETTINA. – (*battendo forte col coltello sul piatto*)
Cameriere! Cameriere!

CICCILLO. – (*di giù, gridando:*) Viene...

ANTINORI. – (*ad Idarella*) Le altre «Musette» invece,
vedete come stanno allegre?!

ASSUNTA. – E sapite pecché stammo allegre?

TUTTI GLI ALTRI ARTISTI TRANNE DE MURO. –
(*con viva curiosità:*)

— Perché?

— Perché?

ASSUNTA. — Perché avimmo fatto sciarro cu 'e nnam-murate nuoste... (*gridando più forte:*) Cameriere!

MANCINI, GIGANTE, GIANFRANCO, SCHETTINI, CARDELLA, ANTINORI. — (*scoppiando in una clamorosa risata:*) Ohoooo...

BIANCHINA. — Nun è overo!

IDARELLA. — Sta scema!

CONCETTINA. — Nun 'a state a ssentere! (*quasi contemporaneamente*).

CICCILLO. — (*venendo in fretta, con il berretto a sghimbescio, anche lui inebrizzato da questo inaspettato soffio di primavera*) 'E piere!... 'E piere!...

IDARELLA. — (*a Cicillo:*) Giuvinò, vuie nce avit' 'a da' nu poco 'e cunfidenza pure a nuie, sinnò aizammo 'ncuollo, e nce ne jammo!

CICCILLO. — Voi ordinate... ed io vi servo... (*con una intonazione leziosa, che non gli è abituale*).

CONCETTINA. — Che tenete di pronto?

BIANCHINA. — I' vulesse fichi e priggiotto.

ASSUNTA. — 'O vvide ca nun nce stà pane, nun ce stà vino, nun ce stà niente!...

IDARELLA. — Si 'e fagioli assoluti so' pronte...

NANNINELLA. — ... I' pe' me, voglio nu muorzo 'e mestà...

ANGIOLINA. — ... Si nun puorte l'antipasto...

PUPESSA. — (*urlando, con le mani ad imbuto, per far trionfare la sua voce su quella delle sartine che par-*

lano a coro:) Faciteme nu vermicello...
CICCILLO. – (*sedando con le mani il tumulto:*)

Uno alla vorda,
uno alla vorda,
per carità!

Stavolta i pittori frenano a stento la risata.

ASSUNTA. – Nè, e chi t' o ffà fa'?

NANNINELLA. – 'A do' le vene a chisto?

IDARELLA. – Iammo, nun fa' o ridiculo, – va dicenno:
che tiene?

CICCILLO. – (*in fretta, a cantilena:*) Nu buono vermiccello, nu fagiolo, na menesta, nu fegatino, nu rognone, na custatella 'e maiale, ddoie sasicce, nu fritto misto, nu pollo alla cacciatora, nu buono ragù di casa, na genovese, na bella turtiera 'alice.

ASSUNTA. – No, – a 'o pesce 'ncampagna nun nce aggio fiducia...

CICCILLO. – Vuie che dicate? Chillo è nu scampolo ca 'o patronne l'ha accattato stamatina a 'o Capo!

ASSUNTA. – Sienteme a me, giuvinò, si no ccà nun nce spicciammo manco pe' dimane: fance nu bello vermiccello al filetto di pomodoro: ma sa' comme ha da essere? cuotto e nun cuotto...

CICCILLO. – Allora, vermicelli per tutti?...

IL CORO DELLE SARTINE: – Eh...

Sì...

... Ma spicciate...

ASSUNTA. – (*ripete, più volte*) Cuotto e nun cuotto...

CICCILLO. – Verde... sta bene?... (*grida verso giù:*) Patò... (*e fa per allontanarsi*).

IDARELLA. – Aspè... e puortece 'e ffiche c' 'o prusciutto pe' tramente...

BIANCHINA. – E nu surzo d'acqua, ca m'arraggio d' 'a sete...

CONCETTINA. – Vi che a tavola nun nce stà né pane né vino...

CICCILLO. – Subito viene... (*ed esce in fretta pel fondo*).

CARDELLA. – (*si leva, ed offre una bottiglia di vino alle fanciulle*) Se volete cominciare...

ASSUNTA. – No.

ANGIOLINA. – Grazie tante...

CONCETTINA E LE ALTRE. – Pecché ve vulite mettere in ceremonie?

ANTINORI. – Accettate. È rosso come la nostra bandiera...

CARDELLA. – (*versa il vino nei bicchieri*).

LE SARTINE. – (*levando i bicchieri:*) Alla salute!

GLI ARTISTI. – (*levando anch'essi i bicchieri:*) Alla salute!

AMELIA. – (*ad Antinori:*) Scusate: vuie state 'e casa a' Speranzella, N. 26, a 'o primmo piano?

ANTINORI. – No. Abito ai Ponti Rossi. (*declamando:*)

La mia stanza è una tana squallida,
il fuoco spento; v'entra e s'aggira...

I PITTORI. – (*a coro*) Vento di tramontana...

CICCILLO. – (*recando un piatto enorme:*) Pane, fichi e priggiotto. (*grandi ovazioni accolgono il garzone e l'antipasto. S'ode dall'interno uno schioccar di frusta, ed un gaio ed interminabile tintinnio di sognali. Di giù, la gran voce roca di Scialone:*) Cecciiii!...

CICCILLO. – (*a sua volta, gridando verso sinistra:*) Ta- tooòò! (*e corre, giù pel fondo*).

TOTONNO. – (*precipitandosi per la scaletta di sinistra, e scomparendo pel fondo:*) Gnooooooò...! (*s'ode ancora un tintinnar di sonagli; poi, voci, saluti, mor-morio, confusione*).

IDARELLA, AMELIA, CONCETTINA E PUPESSA. – (*corrono ad affacciarsi al muricciuolo, in fondo*).

IDARELLA. – Assù, viene vide: stanno arrivanno 'o duca e 'a duchessa...

CONCETTINA. – Madonna, e che nubiltà!

ASSUNTA. – Seh, staie fresca... e j' mò me soso...

ANTINORI. – (*agli altri, indicando le fanciulle:*) Mò l'it' 'a guardà... comme stanno mò... in mezzo alle fo-glie... con quello sfondo di campagna ca se vede e nun se vede... Una meraviglia!...

SCENA QUARTA

Donna Carmela Schiavone, Don Giovannino Am-mendola, Don Erminio Schiavone, Mimi, Bebé, Nunù, Sisina, Nanella, Pacione, Matalena, che reca il

poppante fra le braccia, Scialone, Cicillo, Totonno, Cocò, gli Artisti e le Sartine

Donna Carmela, una bella «maesta» un po' matura, ricca di perle e di oro, si appoggia al braccio di Don Giovannino Ammendola, un bell'uomo dall'aria «ammartenata» e grottescamente galante. Segue don Erminio Schiavone, con due bambini per mano, uno in braccia, e gli altri attaccati alle code del suo tight nocciuola.

Erminio Schiavone ha un po' l'aria di essere il padre di sua moglie, ma, in realtà, non è che una losca macchietta, come un po' losca, in fondo, è tutta questa piccola comitiva. Scialone fa strada alla «troupe» dando ordini a voce altissima. È un fastidioso confusionario questo Scialone.

SCIALONE. – (a Cicillo:) 'A tavula è pronta? (a Totonno:) Di' ch'acalasseno 'e maccarune... (a Cocò:) Da' na voce all'ostricaro...

DON GIOVANNINO. – (a Scialone:) È ccà, o cchiù 'ncoppa?

SCIALONE. – 'A stanza superiora. Me dicisteve chella?

DON GIOVANNINO. – Pricisamente. (*nel venire avanti, la nuova comitiva saluta i presenti. Don Giovannino porta a pena la mano al cappello.*)

SCIALONE. – (a Don Giovannino:) 'O ssolito: p' 'o cucchiere nce penzo io?

DON GIOVANNINO. – Pricisamente. 'O vino te raccu-

manno, ca p' 'a cucina intanto ne rispongo semp'io.
SCIALONE. – Nun dubitate. Tengo na butteglia 'e gnano spumante, ca, quanno l'assaggiate, me ne date na voce.

DON GIOVANNINO. – (*procedendo alla presentazione:*) La commara Carmela Schiavone, il suo marito, i loro bimbinelli, e l'amico Scialone. (*Scialone, col berretto fra le mani, si abbandona a grandissimi inchini, a cui i coniugi rispondono con leggeri cenni del capo.*)

DON GIOVANNINO. – Commà, Scialone è il Pataterno della cucina casareccia. Te fa na bragiula imbottita, ca, senza offesa, potrebbe accomparire innanzi a sua ardezza riale. (*e così dicendo, si avvia per la porta di sinistra, seguito da tutta la comitiva. A Donna Carmela, cedendole il passo:*) Preco. La ronna innanzi, per bbia che anco nella ristrettezza dell'amicizia, bisogna a procetere con il calatè.

Le sartine scoppiano in una lunga risata, tanto più clamorosa per quanto più lungamente repressa.

ANTINORI. – Tu he visto a chillo?

IDARELLA. – Giesù, chillo m'ha fatto venì na cosa dint' o stommaco!

GIANFRANCO. – (*con l'occhio ancora volto verso la comitiva che si è allontanata*) Che capo d'opera!

MANCINI. – Carattere... colore... Na meraviglia!

GIGANTE. – E dirle che in un paese comm' a chisto, nce stanno ancora gente ca pittano 'o marenaro cu 'a

pippa mmocca!

AMELIA. – Ma 'o marito era 'o cchiù giovine o 'o cchiù viecchio?

BIANCHINA. – 'O cchiù viecchio, l'he 'ntiso?

NANNINELLA. – E comme, a chella aità tene na criatura 'e latte?

ASSUNTA. – (*le dice qualcosa nell'orecchio*).

NANNINELLA. – (*scoppiando a ridere:*) Vattenne, tu quanto si sporcacciona!

La frase di Assunta fa il giro della comitiva, e ogni sartina la ripete all'altra, nell'orecchio, provocando queste esclamazioni!

ANGIOLINA. – Uh, Madonna!

BIANCHINA. – Giesù!

CONCETTINA. – Quanto sì triviale!

IDARELLA. – A che bba penzanno! (*piccole risate, trattenute dal pudore*).

CICCILLO. – (*recando una enorme zuppiera di maccheroni:*) 'E piede... 'e piede!... (*depone la zuppiera sulla tavola delle sartine*). Vermicelli al filetto di pomodoro!...

Un uragano di applausi. Le fanciulle si mettono all'opera con singolare voracità: la tavola si rianima, come per incanto.

SCHETTINI. – (*a Cicillo*) Stu rappolo d'uva vene o nun vene?

CICCILLO. – Uva muscarella? Subito viene.

GIGANTE. – Si t'abbusche nu granato, portammillo...

Ciccillo esce pel fondo.

Durante questa seconda metà dell'atto il via-vai di Totonno e Ciccillo è continuo. L'uno reca da pranzo agli avventori del «pergolato» e a quelli delle stanze superiori, e l'altro reca bottiglie, fiaschi e boccali di vino, sempre in gran fretta, e con grandissimo movimento.

Il vecchio ostricaro borbonico, attraversa la scena, lentamente, e reca una enorme cesta di ostriche nelle stanze superiori.

IL VECCHIO. – (*traversando la scena, con voce sdentata:*) Bonasera e salute!

ASSUNTA. – (*agli artisti:*) Nun v'avimmo ditto manco: state servite.

CONCETTINA. – Chille nun abbastano pe' nuie!

NANNINELLA. – E che c'entra questo? Bisogna sempre a procedere con il «calatè». (*rifà la voce di don Giovannino Ammendola. Grandeilarità*).

SCENA QUINTA

Ecco Vicenzella

In fondo appare Vicenzella. Ha la faccia verde di bile. Veste povera, ma capricciosa. Le mani nelle tasche della piccola giacca bleu, ed il fazzoletto di seta rossa intorno al collo. S'arresta un istante: volge gli occhi

d'intorno, – i grandi occhi neri, velati di malinconia, che più risaltano sul rosso ardente del fazzoletto – si morde più volte, nervosamente, il labbro inferiore, – poi scuote la testa, – e viene avanti.

VICENZELLA. – (*traversa la scena, senza guardar nessuno, e va a sedere alla piccola tavola, che è in alto, sotto l'erba rampicante. Nel passare dice un rabbioso:*) Bonasera!

DE MURO. – (*impallidendo, ad Antinori:*) Vicenzella! (*diventa cadaverico*).

Tutti gli artisti mormorano qualcosa. È un momento di incertezza. Le sartine fissano la nuova arrivata con curiosità.

DE MURO. – (*ad Antinori, concitatissimo, mordendo il tovagliolo:*) Tu ce l'he ditto.

ANTINORI. – 'O ssapeva primma 'e me. Pare nu sbirro 'e pulizia.

DE MURO. – Dincello ca se ne jesse, si no, quanto è certo Dio, faccio nu guaio!

ANTINORI. – E aspè, nun gghì 'e pressa...

DE MURO. – Mò ha da essere!

ASSUNTA. – (*sottovoce, alle compagne:*) I' dico ca sì, ma chesta po' se n'è venuta sola p' 'o deritto!... (*le sartine mormorano qualcosa: fanno qualche apprezzamento*).

VICENZELLA. – (*aspra, alle sartine:*) Parlate cchiù zitto, ca j' 'e rrecchie 'e tengo bone. (*e volge, con un*

movimento dispettoso, la testa dall'altra parte).

ASSUNTA. – Ccà nisciuno v'ha turciuto, bella giò!

VICENZELLA. – (*senza volger la testa:*) E vuie me turciveve!

DE MURO. – (*allarmato, ad Antinori:*) Mò vide ca s'appiccea cu chella!

IDARELLA. – (*ad Assunta, un po' timida:*) Te vuo' sta' zitta?

VICENZELLA. – (*cambiando immediatamente tono:*) Lassat' 'a parlà... I' nun me piglio collera. Manco p' 'a capa! (*e scoppia a ridere clamorosamente, e, con lei, ridono tutte le altre*).

NANNINELLA. – (*bevendo, un po' rossa in viso:*) 'A verità, stu gragnano se ne scenne...

BIANCHINA. – (*ridendo, e bevendo anch'ella:*) Te n'he fatto già tre bicchiere...

VICENZELLA. – (*ancora rivolta alle sartine:*) A me nun nce avit' 'a venì appriesso... (*imitando la voce di «qualcuno»*). «*Sono un tipo sbetico... sono mezza pazza... e debbo andare al manicomio!*» (*dà un colpo col coltello sul piatto*) Eh, mò nce vaco!... I' facc'ì a' pazzaria!

BIANCHINA. – (*toscaneggiando ancora:*) Se è per noi, nessuno v'ha detto niente...

VICENZELLA. – (*mordendosi ancora il labbro inferiore:*) No... grazie... Parlo io e io... (*battendo più forte col coltello sul piatto:*) Cameriere!

CICCILLO. – (*venendo dal fondo, con il berretto a sghimbescio:*) Comanda, madamigella...

VICENZELLA. – Oh, e pecché faie 'o ridicolo? Mò t'avvio nu piatto 'ncapo... e bonasera!

DE MURO. – (*fa per levarsi: è un movimento instutivo, ma, giacché nel dire: «E bonasera!» Vicenzella scoppia in una di quelle sue nervose e interminabili risate, De Muro cade a sedere, scrollando più volte la testa.*)

CICCILLO. – (*rimanendo in atteggiamento statuario:*) I' nun me so' manco muoppeto!

ASSUNTA, NANNINELLA, BIANCHINA. – (*ridendo con pietà:*) Povero crestiano!

CICCILLO. – (*immobile, con voce grave, cantando*)
Guarda don Bartolo
sembra una statua...

VICENZELLA. – Portami mezzo pollo...

CICCILLO. – (*si allontana comicamente, misurando i passi, e agitando le mani.*)

ANTINORI. – (*si leva, e lentamente si accosta a Vicenzella. Siede al tavolo, e le parla con tono di dolcezza:*) Ma pecché sì venuta?

VICENZELLA. – Pecchesto.

ANTINORI. – Sienteme a me, vattenne. Nun facimmo storie ccà...

VICENZELLA. – Storie 'e che?... I' mangio e pago, e nun aggi' a da' cunto a nisciuno.

ANTINORI. – ... Ma vulimmo fa' ridere 'a ggente?

VICENZELLA. – Nun ce sta niente 'a ridere. I' nce so' capitata scasuarmente: me moro 'e famma.

ANTINORI. – Scasuarmente? (*guardandola negli occhi*).

VICENZELLA. – Sine, sine... (*le vien da ridere, ma immediatamente cambia tono e ridiventà verde in volto*:) ... E manco 'e scuppettate me smoveno 'a ccà...

ANTINORI. – (*manda un sospiro, si leva, e lentamente torna alla sua tavola. Dice qualcosa nell'orecchio di De Muro, che si agita, e gesticola nervosamente*).

Nel frattempo Schettini, Gianfranco e Cardella si sono accostati alla tavola delle sartine, con le quali han fatto comunella.

Son rimasti, però, in piedi, formando, così, un gruppo artistico.

CARDELLA. – (*ad Idarella*)... Mò tenite 'o core dint' 'o zucchero, è ovè?

IDARELLA. – E sì, mò nce mettevemo a chiagnere!

SCHETTINI. – E a 'o nammurato vuosto nun nce penzante manco nu poco?

IDARELLA. – Manco tanto...

GIANFRANCO. – (*a Nanninella*:) Si ve faccio na domanda, me rispunnite?

NANNINELLA. – (*tutta rossa in viso*:) A sicondo.

GIANFRANCO. – ... Comme se chiamma 'o sposo vuosto?

NANNINELLA. – Si chiamma Capardo Giuseppe, e accaccia 'e canzone.

Vicenzella, intanto, si leva, sale sulla sedia, strappa

alcune foglie dall'albero, e ne stringe una fra i denti. Poi comincia a fischiare un motivetto. De Muro si agita sulla sedia, gesticola, borbotta parole, poi tace, e poi ricomincia ad agitarsi.

CARDELLA. – E pecché ve ce site cuntrastata?

NANNINELLA. – ... Pe' na sciucchezza 'e niente. Pecché dummeneca me stette tre ore dint' a chiesia...

VICENZELLA. – (*senza volger la testa:*) Avite fatto proprio buono!

CARDELLA. – (*a Concettina:*) E 'o vuosto?

CONCETTINA. – 'O mio era lavorante calzolaio: nu buono giovane, ma troppo geluso... Figurateve ca na vota me pigliaie c' o trincetto, pecché j' evo juta a 'o triato San Ferdinando cu nu frato cucino d' o mio, furiere 'e marina...

ASSUNTA. – (*un po' accesa dal vino:*) I' ne tenevo tre, ... ma uno ne vulevo bene, e chillo ha dato parola sapato passato....

VICENZELLA. – (*fra i denti:*) ... L'uommene!

DE MURO. – (*la fulmina con lo sguardo*).

IDARELLA. – Giesù, che faccia tosta! E 'o va dicenno pure...

ASSUNTA. – I' so' schietta e riale. Chello ca tengo ccà, tengo ccà... (*a Bianchina:*) Damme nu surzo 'e vino...

GIANFRANCO. – (*a Pupessa:*) E tu... pure tiene 'o nammurato?

PUPESSA. – (*ridendo:*) ... 'O tenevo...

GIANFRANCO. – ... E t'ha lassata?

PUPESSA. – (*offesa:*) Me lassava?! L'hanno 'nzerrato
dint' 'e Cappuccinelle...

BIANCHINA. – Ah, faccio buon'io che all'uommene
nun 'e credo!

VICENZELLA. – (*amara*) ... Comme a me... I' all'uom-
mene nun 'e calculo... Uno ne piglio, e n'ato ne
lasso... Mò me vene appriesso nu tenente 'e fanteria
ch'è bello sull'isso... Biondo, fino, delicato, tene 'e lli-
re, e parla frastiere... Quanto me piace!

DE MURO. – (*scattando, e alzando il tono della
voce:*) ... Ma è una sgualdrina o no? Io questo vi do-
mando...

ANTINORI. – (*calmandolo:*) ... Va bbuò... chella paz-
zea...

MANCINI. – 'O ddice pe' te fa' sentere currivo...

VICENZELLA. – (*che ode le parole di Antinori e Man-
cini:*) ... Senza ca dicite 'e no... È overo... è overo... E
schiattha!

DE MURO. – (*a Vicenzella, gridando:*) ... Smettila,
mannaggia chillu Di... (*verde in volto, stringe nervo-
samente con la mano un angolo della tavola e la sol-
leva.*)

*Un mormorio fra le sartine. Gianfranco, Cardella e
Schettini si accostano a De Muro. Antinori va presso Vi-
cenzella.*

VICENZELLA. – (*a De Muro:*) Chi siete voi? Chi vi
conosce?

DE MURO. – (*agli artisti:*) ... Chesta me vò fa' passa nu

guaio a me!... (*ha le lacrime nella voce*).

VICENZELLA. – (*con tono di sfida*:) ... Tenitelo forte...
nun nce 'o facite passà stu guaio!

DE MURO. – (*fa per lanciarle contro un bicchiere*).

GIGANTE. – Che faie?

GIANFRANCO. – ... Ma che sì pazzo?

MANCINI. – ... Ma che modo è questo?

ANTINORI. – (*a Vicenzella, turandole la bocca*:) ... As-settate, e zitta tu!...

VICENZELLA. – (*mugolando, con la bocca imbavagliata*:) ... Oh, tu si venuto 'ncampagna? E so' venuta pur'io... Ch'avive lassata 'a serva a' casa?

DE MURO. – (*a denti stretti*:) ... Ma 'o vide ca j' nun voglio parlà, e tu me vuo' fa' parlà pe' forza...

GIGANTE. – (*a De Muro*:) Ma è mai possibile che avit' 'a fa' stu teatro avante a' gente?

DE MURO. – E che songh'io?

ASSUNTA. – (*levandosi, insieme alle altre compagne, e circolando Vicenzella*) ... E gghiammo, bella giò...

IDARELLA. – So' 'nzirie 'e nnammurate...

CONCETTINA. – Subeto fernesceno...

VICENZELLA. – (*liberandosi dalla stretta delle sartine*:) E che he 'a dicere?

DE MURO. – Niente...

VICENZELLA. – (*urlando*:) Signori miei, sapete tutto il contrasto pecché è stato?

DE MURO. – Zitta, managgia!... (*e fa nuovamente per avventarsi. Stavolta è così eccitato che fa paura. Gli amici a stento riescono a trattenerlo*).

VICENZELLA. – (*che, dinanzi alla violenza, perde tutta la sua audacia, siede, mormorando:*) Basta... basta... È finita... Nun parlo cchiù... nun parlo cchiù! (*e comincia a singhiozzare disperatamente, con la testa fra le mani.*)

Le sartine la confortano, mentre gli artisti calmano De Muro, che borbotta ancora parole incomprensibili.

SCENA SESTA

Il «Pezzente di campagna», I «Posteggiatori»

Entra il «pezzente di campagna».

Alto, magro: una faccia tutta ossa, e l'espressione dell'automa. Si appoggia alla lunga mazza, e reca un sacco sulle spalle.

IL PEZZENTE. – (*ripetendo la sua cantilena*) Fate la carità... Fate la carità... (*e va presso le tavole*).

VICENZELLA. – (*si scuote, alza la testa, si asciuga gli occhi, con un gesto di dispetto, e battendo forte col coltello sul tavolo, grida:*) Cameriere...

CICCILLO. – (*venendo dal fondo*) Mezzo pollo a grande velocità... (*e reca il piatto con il pollo*).

VICENZELLA. – (*senza guardare il piatto*:) Portame nu paccuttino 'e sicarrette...

CICCILLO. – (*cavando un paccottino di sigarette dalla tasca*:) Sicarrette, pronte.

Compariscono, intanto, nel fondo i «Posteggiatori» e cominciano a strimpellare un ballabile. Due tre coppie di sartine ballano.

VICENZELLA. – (*a Ciccillo:*) Famme appiccià...

CICCILLO. – (*porgendole i cerini*) Pronti i cerini. (*E va via, pel fondo*).

VICENZELLA. – (*la sigaretta fra le labbra, fuma con aria dispettosa; poi, accorgendosi dei suonatori, si accosta ad uno di essi – al più vecchio – e poggian-dogli la mano sulla spalla, gli domanda:*) ... Sapite sunà «*O marenariello?*»

IL PIÙ VECCHIO DEI SUONATORI. – (*quasi offeso:*) Comme?!

VICENZELLA. – E ssunate. I' canto. (*al pezzente, co-stringendolo a sedere al suo posto:*) Assettate ccà tu... e magna...

Tutti riprendono i loro posti. I suonatori «intonano» la dolce introduzione della divina canzone di Gambardella, fra la commozione dei pittori e delle sartine.

MANCINI. – (*commosso:*) Povero Gambardella!

Appare, in fondo, Cocò, attratto dalla musica. Si ab-braccia all'albero, poggiando la sua testa contro il tron-co. E ascolta a bocca aperta. Sembra quasi trasfigura-to. Gli artisti e le sartine ascoltano, assumendo ognuno di essi, un'aria malinconica e pittoresca. Fra le foglie trema un raggio di luna.

Tutta la scena è un quadro.

VICENZELLA. – (*con un fil di voce, sospira:*)

Oi né, fa priesto, viene,
nun me fa' spantecà,
ca pure 'a rezza vene
che a mare sto a mmenà.

Meh, stienne sti braccelle,
aiutame a tirà,
ca stu marenarielle
te vò sempre abbraccià...

Vicino a 'o mare
facimmo ammore
a core a core
pe' nce spassà...

Qualche sartina e qualche pittore, inebriati dalla musica, a mezza voce, fanno il coro:

So' marenaro
e tiro 'a rezza
ma p'allerezza
stongo a muri!

IDARELLA. – (*scoppia a piangere forte*).

La canzone è interrotta.

ASSUNTA. – (*scuotendo Idarella:*) Oh, e che t'afferra?

IDARELLA. – (*fra i singhiozzi:*) Vulesse fa' pace cu 'o nnammurato mio!

Lo sguardo di De Muro si incontra con quello di Vi-

cenzella: si guardano a lungo. De Muro ha gli occhi pieni di lacrime.

VICENZELLA. – (*guardandolo, con tenerezza infinita, e accostandogli si un poco*) Imbecille!... Imbecille!...

DE MURO. – (*ha un piccolo singhiozzo:*) Vattenne!

VICENZELLA. – Imbecille mio bello! (*son vicini, ora, l'uno all'altra*) Te voglio tantu bene... Tantu bene te vò Vicenzella toia!... (*cadono l'uno nelle braccia dell'altra*).

I pittori e le sartine, nel vedere gli amanti abbracciati, stanno per dare in acclamazioni.

Antinori, portando il dito sul naso, fa segno che tac-ciano, e induce la comitiva a ritirarsi in fondo, per ammirare la campagna, sotto il raggio della luna.

I pittori e le sartine con scherzosi: «Ssts!... sstsstss!»... si allontanano in punta di piedi. Cocò, nel sorprendere gli amanti abbracciati, manda un grido di gioia, strappa il garofano dall'occhiello, e lo lancia alla coppia, gridando:

COCÒ. – Bell!... Bell!... Bell!...

IDARELLA. – (*con un piccolo grido:*) 'A luna!... 'a luna!...

BIANCHINA, ASSUNTA, CONCETTINA. – (*intenerite*) 'A luna!... 'a luna!...

Le sartine e i pittori guardano verso la campagna, mentre Cocò, intenerito, lancia loro dei piccoli baci. Qualche voce sospira ancora:

Vicino a 'o mare
facimmo ammore
a core a core
pe nce spassà...

DE MURO. – (*a Vicenzella, stringendosela al cuore:*)
Tanto me vuo' bene?...

VICENZELLA. – (*con infinito abbandono:*) Tanto!...
Tanto!...Tanto! (*ha un piccolo singhiozzo nella voce*).

In lontananza, le ultime note della canzone di Gambardella.

E CALA LA TELA

ATTO SECONDO

L'AMBIENTE

Nello studio di Peppino De Muro, uno di quei caratteristici e singolari studii di pittori napoletani, in cui l'elemento artistico si fonde, con strana armonia, nell'ambiente. Accanto a «Psiche» o alla maschera di «Beethoven», è ben facile sorprendere qualche vecchio arnese casalingo, o, per stabilire i termini antitetici, la maschera di «Pulcinella», o la enorme tuba bianca del «guappo antico».

Una piccola consolle settecentesca, nel fondo, e su di essa: libri, drappi, tazze, frutta, fiori, quadri. Una chitarra, attaccata al muro, in un angolo. Quadri, quadretti, disegni, bozzetti, tele, tavolozze, pennelli, stoffe, dovunque.

Un piccolo divano verdastro, sul quale dorme l'enorme e malinconico «Muscione».

A destra, una piccola porta, che, mediante una scaletta visibile, mette nella povera e soleggiate casa di De Muro. Su questa porta si apre – come un grande occhio luminoso – una finestra. Un'altra grande finestra è a si-

nistra, in fondo, e illumina tutto l'ambiente. Tra il soffitto e l'arco una tenda bianca.

Drappi di ogni colore: rosso cupo, viola, verde, bianco, nero, celeste pallido, rosa...

In un angolo, una piccola «Madonna» dinanzi alla quale arde una lampada.

I dipinti – tranne qualcuno che è attaccato alle pareti – sono disposti, qua e là, disordinatamente: un «autunno» – una «marina al sole» – una «piccola chiesa di campagna» – «barche pescherecce, di notte» – una «antica Santa Lucia» -, e «Vicenzella» motivo predominante, su tutte le tele: Assunta Spina, è lei; zì Munacella, è lei; Crestina 'a capuana, è lei; Anema bella; Colombina; Chiarina Beneduce, lei, sempre lei, la piccola e grande ispiratrice di Peppino De Muro.

«Zerillo» irrequieto e canoro, si agita nella gabbietta, che è sospesa alla finestra, dietro la quale spunta il piccolo albero carico di limoni.

Due, tre cavalletti.

Ad un cavalletto lavora Michele Gigante. Egli riproduce sulla tela «Aitaniello Palumbo» il garzone del fornaio, nella «posa» di «Pulcinella in atteggiamento di stanchezza», col dorso poggiato al muro, la maschera alzata sulla fronte, ed il mezzo sigaro spento, fra le grosse dita inanellate.

E per tanto il vecchio Gigante lavora nello studio di De Muro, in quanto il giovane e glorioso pittore ama dare ospitalità ai suoi compagni più poveri che non sono riusciti, in tanti anni di lotta, a crearsi il loro can-

tuccio per lavorare. E qui, a Napoli, ve ne sono parecchi.

Più in alto è il cavalletto di De Muro, con sopra una tela bianca. Cattivo segno: De Muro non dipinge!

Ad una panca, in fondo, siede «Donna 'Ndriana», una rossiccia enorme, sfiancata, dalla faccia lentigginosa e dall'occhio torvo. Si fa vento col fazzoletto, sbuffa, ed agita, di tanto in tanto l'ombrellino.

A destra, in fondo, è la porta di entrata, una porta verdastra, ad un solo battente, che dà sul viottolo campestre, bianco e lucente sotto il sole d'estate. De Muro è, come sempre, alle prese con Cimarosa.

SCENA PRIMA

De Muro, Gigante, Cimarosa, Aitaniello Palumbo Donna 'Ndriana

DE MURO. – (*a Cimarosa, – raccogliendo un quadretto da terra, prendendone un altro dal cavalletto, un altro dalla sedia, un altro dalla «consolle» – con voce di collera:*) E chisto 'o vuo'?... Chist'ato?... Chi-s'ato?... Pigliate tutte cose...

CIMAROSA. – Chiano, chiano, figlio bello, tu t'allume comme a nu fiammifero... Cimarosa è galantomo.

GIGANTE. – (*mandando un grido:*) Ahaaaa!

CIMAROSA. – (*accostandosi a Gigante, e battendogli con la mano sulla spalla, col suo eterno sorriso:*)

Sempe 'e na manera!...

GIGANTE. – (*senza smettere di dipingere:*) Quanto sei schifoso!

CIMAROSA. – (*calmo e sorridente:*) Ah, sti parole, sti parole!... Nun se diceno sti parole a Cimarosa...

GIGANTE. – (*si leva, col pennello fra le mani:*) Ci dis-sangui, per la Madonna!

CIMAROSA. – (*con un gesto delle mani lo invita alla calma*).

DE MURO. – (*intervenendo, ai due:*) Ve voglio bene; nun perdimmo tempo... (*a Cimarosa:*) Ciente lire me servono. Pigliate tutto chello ca vuo'.

AITANIELLO PALUMBO. – (*a Gigante:*) E gghiammo bello, ca j' e rine nun m' e ssento cchiù!

GIGANTE. – (*nervoso, ritornando al lavoro, sbuffa, e grida a Palumbo:*) Ah, e quanto sì lóteno!

CIMAROSA. – (*a De Muro:*) Avimmo ditto: 'a meza fi-gura...

DE MURO. – (*incrociando le braccia:*) Mbè?

CIMAROSA. – ...'O paesaggio...

DE MURO. – Mbè?

CIMAROSA. – E sti quadrille ccà so' belle, sissignore, pecché tu brutto nun saie pittà,... ma sempe tre qua-drille so'...

DE MURO. – (*scattando:*) Ma tu che me cunte? (*indi-cando uno dei quadretti*) Chisto surt... (*non finisce la parola, si gratta in testa, nervosissimo, poi glielo scaraventa contro...*) Teh, pigliatillo!

CIMAROSA. – (*calmo, raccogliendo il quadretto:*)

Quanto sì bello!... Teh!... (*gli spicca un bacio sulla punta delle dita*).

DE MURO. – (*rimane ritto, dinanzi al cavalletto, le mani in tasca, e la pipetta, spenta, fra le labbra*) Arravògliate tutte cose e portatelle.

CIMAROSA. – (*accostando gli si, e mettendo mano al portafogli*:) Primma ll'uoglio p' a lampa...

DE MURO. – (*amaro*) Ca j' manco 'a lampa allummo cchiù!...

CIMAROSA. – E pecché, figlio bello?! Finché nc'è salute...

DE MURO. – Iammo, conta; fa' ampresso.

CIMAROSA. – E so' cinquanta, e diece, fanno sissanta, – e cinche, e so' sissantacinche, – e venticinche: e sso' nuvanta... (*cavando dal panciotto un po' di argento*) E una, e doie, e tre, e quattro, e cinche... E quante so'?

DE MURO. – (*nervosissimo*:) Nuvantacinche.

CIMAROSA. – (*cavando dalla tasca del calzone un rotoletto di monete di bronzo...*) E t'he 'a cuntentà, figlio bello, ca l'he rummaso senza na lira a Cimarosa...

GIGANTE. – (*sempre dipigendo*:) Accussi t'aggi' 'a vedé!

CIMAROSA. – (*ride amaro, e comincia ad avvolgere i quadri in un gran foglio*).

AITANIELLO PALUMBO. – (*zufola il motivo di un'arietta antica*).

GIGANTE. – (*a Palumbo*:) Ohoo!... (*come a dire: smettila!*)

PALUMBO. – Aggiatece pacienzia... quanno penzo a

chillu barbaro trarimento, nun me fido 'e sta' 'nchiummato a unu pizzo...

GIGANTE. – Dico: te pare chisto 'o mumento 'e penzà a' nnamurata toia ca t'ha lassato?...

PALUMBO. – E pe' chi po'? P' 'o sacristano 'e Sant'Eli-gio!... Ah, ca mannaggia... (*si morde una mano, e si rimette in posa*).

CIMAROSA. – (*insinuante, a De Muro:*) E ccà nun ce vene Vicenzella?

DE MURO. – (*aspro*) No.

CIMAROSA. – Figlia bella, fa de bene a tutte quante!
Se strascina 'o francese pe' tutt' e studie.

DE MURO. – Ah?... (*ride nervosamente*).

CIMAROSA. – L'avarrà fatto fa' na cinquantina 'e ritrattate da Aprile nfi a mó, e Mossiù Gerome – chillo accussì se chiamma 'o francese, Mossiù Gerome – posa d' a matina a' sera, pe' fa' cuntenta a Vicenzella che vò fa' abbuscà denare a tutte ll'artiste... È addiventato 'e marmolo, 'o povero crestiano! (*ride a lungo con la sua risata di femmina*). No cchiù tarde d'ariere 'a truviae dint' 'o studio 'e de Cesare... (*fissando una tela sulla quale è riprodotta la madre di De Muro...*). Madonna! Una faccia tu e mammeta. E pure 'a voce nce somiglia. Cierti vote tale e quale.

DE MURO. – (*senza badargli:*) Aiere 'a truvaste?

CIMAROSA. – T'aggio ditto: aiere. E chi 'a cunusceva cchiù. Mò marcia alla moda, a 'o dernier crie. Vestite 'e Parige... brillante a 'e recchie, a 'e mane, e parla pure frastiero... (*senza levar gli occhi dal ritratto del-*

la madre di De Muro:) Vuo' fa' n'affare?

DE MURO. – (*subito ed aspro*) No, chillo nun 'o venno.

CIMAROSA. – (*continuando, senza scomporsi*) Brillante a tutte pizze... cu nu cappiello ca pare nu ciardino: tutte rose... (*una piccola pausa*) He fatto proprio buono ca l'he lassata... Chell'era nata pe' ffa' 'a...

DE MURO. – (*afferrandolo per un braccio*) Zitto... zitto. Basta. Nun voglio sentere cchiù niente...

CIMAROSA. – Ahaaa!... (*toccandosi il braccio indolenzito*) E che brutti maniere ca tiene, figliu mio!... Uno te dice na cosa pe' bene...

DE MURO. – (*turbatissimo, senza violenza, stavolta*) Zitto... Zitto... Vattenne... Basta...

DONNA 'NDRIANA. – (*un po' aspra, a De Muro*) 'On Peppenié, aggiatece pacienza, ca j' tengo che ffa'...

DE MURO. – (*volgendosi, irritato*) Nu mumento... (*raddolcendo subito la voce*) Un momento, e sono a voi. (*trae a sé Cimarosa, che ha finito di avvolgere i dipinti, e, mettendogli una mano sulla spalla, con una certa dolcezza gli dice*) ... Siente... te vulevo dire na cosa...

CIMAROSA. – Di', figlio bello.

DE MURO. – (*pensa un istante, poi lo allontana con una certa violenza, come se scacciasse una idea che lo turba*) No... niente, vattenne... Nun te vulevo dire niente...

CIMAROSA. – (*ridendo, a modo suo*) Che tipo, Madonna, che tipo! (*prende l'involto, ed esce, salutando*) Signori a tutti! (*Nessuno risponde al saluto*).

Appena Cimarosa è andato via, Gigante si leva, va verso l'uscio, e sputa più volte dietro il vecchietto lerco.

GIGANTE. – Phu! Phu! Phu! (*e torna al lavoro*).

DE MURO. – (*chiama Donna 'Ndriana*:) ... Donna 'Ndrià...

DONNA 'NDRIANA. – (*si leva, e va presso De Muro*).

DE MURO. – So' rimaste novanta. Non è così? Ecco servita. (*le dà le novanta lire*).

DONNA 'NDRIANA. – (*riconta il danaro, che conserva in un grosso fazzoletto di colore, assicurandolo con due nodi*).

DE MURO. – Stà bene?

DONNA 'NDRIANA. – (*fa cenno di sì, e si allontana, augurando la:*) Bona jurnata.

DE MURO. – (*secco*) Grazie.

E la femmina dalle anche enormi, esce pel fondo, dopo che s'è terso il sudore della fronte col dorso della mano. Sull'uscio s'imbatte in «Serrafino Spasiano», che nel venire in fretta le dà un terribile spintone.

DONNA 'NDRIANA. – (*con un grido*:) Santa Lucia!...
(*e si allontana, borbottando contumelie*).

SCENA SECONDA

**Serrafino Spasiano, Peppino De Muro,
Michele Gigante, Aitaniello Palumbo**

Ecco Serrafino Spasiano; un omaccione dalla voce roca e dalla faccia bianca di farina. È scamiciato. Ha borbottato anch'egli qualche improperia all'indirizzo della femmina, ma, poi, volge la sua attenzione e la sua ira contro il suo garzone. Si arresta sull'uscio. Ha gli occhi iniettati di sangue.

SPASIANO. – (*a Palumbo:*) E sì galantomo tu? (*minacioso, con voce di collera:*) E tiene murale e cuntegno? Tu sì 'a schifezza 'e ll'uommene! (*fa per avventarglisi contro. Aitaniello Palumbo ripara dietro il cavalletto. De Muro e Gigante trattengono lo sdegno di Spasiano.*)

DE MURO. – E quando maie?

GIGANTE. – E comme te vene?

SPASIANO. – (*con collera rattenuta, a Gigante:*) Ca puzzate essere beneditto! Vuie pure me dicisteve a me ch'eva roba 'e manco mez'ora, e cu mò so' tre gghiuarne ca stu scanzafatica fa 'o Pulicenella ccà dinto... (*levando la voce, a Palumbo:*) Iammo, spogliate! (*riabbassando il tono:*) Ca pe' gghì a chiammà 'a vammana, pe' bbia ca muglierema se turceva comm' a na serpa 'ncopp' o lietto, aggio lassato 'o furno sulo!... (*alterandosi man mano:*) E si me facevano n'angaria, si m'arrubbavano?... Si me facevano nu sfregio?... A me?!... (*si morde le mani*).

DE MURO. – (*invitandolo alla calma, con un gesto delle mani*) Piano... piano...

SPASIANO. – (*alzando ancora il tono:*) Io addiventavo

lo zambello del quartiere, j' me n'ev' 'a ì 'a 'ncopp' 'a
'Nfrascata... I' m'ev' 'a annasconnere sotto terra...

GIGANTE. – Nun esaggerà...

SPASIANO. – 'A corps 'e chi è? E d' 'a mia, pe' bbia che
al monto non si può ausare maie una agevolezza...

DE MURO. – Sissignore, ma quello...

SPASIANO. – (*interrompendolo*). Se io m'avrebbu rifiu-
tato al fatto del Purcinella...

GIGANTE. – (*scusandosi*) Ma, vedete, quello poi...

SPASIANO. – (*con un urlo improvviso*) Ohoooo! Tu
pe' chi iesce? Pigliate a Pulicenella, a Culumbrina, a
'o guappo, a 'o tartaglio, a San Carlino cu tutt' o llario
'o Castiello, e aiza 'ncuollo e vattenne! (*dandogli uno
spintone*).

GIGANTE. – Ohoo!... e nun buttà!

SPASIANO. – E si no che me faie?

DE MURO. – (*interponendosi*) Ma che site asciute paz-
ze?

SPASIANO. – (*mordendosi le mani*) Quel Pataterno
che mi fa vedere! (*assume un atteggiamento di un in-
descrivibile pittoresco*).

GIGANTE. – (*gli grida*) Ferma! Nun te movere. Che
bella mossà! Per la Madonna, chist'ommo pare nu
quadro antico! E chi ci aveva badato?!...

SPASIANO. – (*vinto dall'affanno, traballando, con un
fil di voce*) Na seggia...

PALUMBO. – (*gridando, dietro il cavalletto, senza
muoversi*) Na seggia... Na seggia... Na seggia...

DE MURO. – (*porgendo la sedia a Gigante grida*) Ara-

pe 'a fenesta.

SPASIANO. – (*fa dei segni, come a dire: mi manca l'aria!*).

PALUMBO. – (*senza muoversi dal suo posto*) Acqua... acqua... acqua...

GIGANTE. – (*a Palumbo:*) E tu pecché nun te muove?

PALUMBO. – E si chillo me vatte?

DE MURO. – (*spruzza dell'acqua sul viso a Spasiano*).

SPASIANO. – (*respirando forte, e riavendosi:*) Ah!... I' so' malato, e nun me pozzo piglià collera...

DE MURO. – Beh, fortunatamente è passato!

SPASIANO. – Chillo 'o speziale me l'ha ditto: «Sott' a na mossà 'e chesta nce puo' pure rummanè!...». (*a Palumbo, con calma:*) Viestete e gghiammuncenne...

GIGANTE. – (*rivolgendosi a Spasiano:*) Te truvasse nu miezo tuscano?

SPASIANO. – (*fruga nelle tasche, ed offre mezzo sigaro a Gigante*). Fronna lasca...

GIGANTE. – (*decantando il sigaro:*) Una meraviglia!

PALUMBO. – (*che ha smesso il camice di Pulcinella, per vestire i suoi abiti, – con un lieve accento di paura nella voce, rivolgendosi a Spasiano:*) All'ordine!

SPASIANO. – (*scrollando la testa:*) Dio t' 'o perdona!... M'he levato duie anne 'e salute 'a cuollo!... (*a Gigante e De Muro:*) Basta, chello ch'è stato è stato!...

GIGANTE e DE MURO. – (*gli stringono con effusione la mano*).

PALUMBO. – (*offrendo il braccio a Spasiano, con comicità:*) Appuiateve, Princepà...

SPASIANO. – (*scoppiando a ridere, e dandogli un colpetto sulla guancia:*) Stu lazzaro!

DE MURO e GIGANTE. – Bene! Bravo! (*battendo le mani*) La pace è fatta!

PALUMBO. – (*sventolando la coppola:*) Ebbiva sempre il principale mio Serrafino Spasiano!

GIGANTE e DE MURO. – (*gridano:*) Evviva! (*e scoppiano a ridere clamorosamente, mentre Palumbo trascina via Spasiano, gridando ancora: Evviva! ed agitando il berretto.*)

Ora i due pittori ridiventano serii, anzi pensosi, e per che questo po' di gaiezza non serva che a preparare una più profonda malinconia.

SCENA TERZA

De Muro e Gigante

DE MURO. – (*spalanca la finestra, dietro la quale trionfa un piccolo albero di limone, le cui foglie, ora, sono agitate da un venterello fresco e leggero; – poi va a sedere sullo sgabello, in fondo, – i gomiti poggiati sulle ginocchia, e la testa fra le mani. Un'onda di sole illumina l'ambiente. S'ode il cinguettio degli uccelli.*)

GIGANTE. – (*s'affaccia al finestrone, e risponde al cinguettio con uno:*) Zi zi – Zi zi – Zi zi... (*poi viene avanti, e, accennando a questa festa di luce, con una*

certa esaltazione, esclama:) E pure, come sarebbe bella la vita se l'umanità non fosse così fetente! (accennando alla campagna sotto il sole:) Com'è bella!...

DE MURO. – (*preso anche lui da tanta bellezza, levandosi, e fissando lo sguardo sulla campagna:*) E che buò pittà, si chillo 'o Pateterno ha pittato accussì bello?!...

GIGANTE. – (*gli posa una mano sulla spalla*).

DE MURO. – (*con voce cupa:*) Già, io nun pitto cchiù, e solo di questo sono felice... Nun 'nguacchio cchiù tele... nun dico cchiù buscie... non inganno la gente... (*con una risata nervosa:*) Io sto per diventare un galantuomo, mio caro Gigante!

GIGANTE. – Tu staie p'asci pazzo, caro pittore!

SCENA QUARTA

**Anna De Muro, la piccola Lucia, Peppino De Muro,
Michele Gigante**

Su l'uscio Anna De Muro, la cieca, guidata da Lucia, la piccina dolce e pallida, che ha due grandi occhi neri e lucenti.

Anna De Muro non è la cieca accademica dalla voce lamentosa e dal gesto tragico: tutt'altro. È una creatura nobile e bizzarra, tutta materiata di umanità. Nella voce, nel gesto, nel calore della parola somiglia profon-

damente a suo figlio: a Peppino De Muro.

La sua cecità non è incombente: è quasi un elemento essenziale alla sua bizzarra originalità. Preferisce il riso al pianto. È una impersensibile.

ANNA. – (*dal fondo, arrestandosi sulla soglia, al fì-gliuolo:*) Staie tu e Michele Gigante.

GIGANTE. – (*ridendo*) Che zengara!...

DE MURO. – ... Tre ore, mammà, tre ore... Addò site stata!

ANNA. – 'O Re m'ha chiammata a Palazzo... (*alla piccina che reca tra le mani alcuni fiori campestri:*) Nnant' a' lampa d' a Madonna. (*la piccina pone i fiori dinanzi alla piccola lampada della Madonna.*)

DE MURO. – (*grattandosi in testa*) N'atu pigno?

ANNA. – (*comicamente*) Oh!... Nun sia maie!...

DE MURO. – E che avite 'mpignato?...

ANNA. – Tabacchere 'e lignammo... (*scoppia a ridere*).

Un silenzio.

DE MURO. – E allora?

ANNA. – So' scesa nfi a' Maculatella.

DE MURO. – A pede?

ANNA. – A pede. So' trent'anne ca nun sentevo 'o sisco d' a sirena... M' o so' sunnato stanotte... Uhùùùùu!... (*rifà il fisichio lugubre della sirena*). E stammatina l'aggio voluto sentere... S'io fosse stato pittore, sempe o mare avesse pittato: varche, vele, rezze, rimme, e mare... mare... mare... (*fa il quadro col gesto: largo,*

espressivo, immenso. D'un tratto, cambia tono, e, comicamente soggiunge:) Nun fa niente che a mare nun nce stanno taverne!... (e soffoca il sentimento nel riso).

GIGANTE. – (*ridendo*) 'A vi 'a mamma d' 'o figlio...! 'E mmosse... 'a faccia... 'a voce... Che cosa magnifica!

DE MURO. – Mammà, ve vulisseve fa' capitano 'e mare comm' a papà?

ANNA. – (*ride e fa cenno di «sì» con la testa*).

LUCIA. – Parteva nu legno pe' ll'America... Tutte quante salutavano c' 'o fazzuletto... 'A 'gnora pur'essa ha cacciato 'o fazzuletto, e s'è misa a ffa' accusì... accusì... (*sventola a lungo il suo fazzolettino*).

DE MURO. – (*a Gigante*:) Tu vi che scumbinatorio!

ANNA. – (*tentenna la testa, e sorride*).

LUCIA. – A me m'è scappato a chiagnere. Ma a' 'gnora, niente... S'è fatta ianca ianca, ma nun chiagneva...

ANNA. – (*a Gigante*:) I' so' comm' a tte, don Michè: j' nun chiagno maie.

GIGANTE. – (*subito, con fierezza*:) Mai!... Sittant'an-ne... e nun saccio ched'è na lacrema. È il mio solo orgoglio!

DE MURO. – Basta, mammà: ogge che nce passa 'o governo?

ANNA. – Fanzi in brodo, manzo glassato, maionese di pesce, frutti, dolce e cafè...

DE MURO. – (*subito, interrompendola*:) Cheste so' doie lire: mannate accattà quaccosa pe' mangià...

ANNA. – (*alla piccina, dandole i soldi*:) Nu zumbo

addu 'o putecaro: nu chilo 'e perciatielle, nu quarto 'e 'nzogna; e turnanno, fatte dà tre solde 'e pummarulelle fresche da Angiulina 'a parulana... Va', bella d' a zia...
(*a Gigante:*) 'On Michè, tu nce tiene cumpagnia?

GIGANTE. – (*ride in segno di assentimento*).

ANNA. – (*alla piccina:*) E allora piglia add' o canteniere miezo litro 'asprino (*ridendo*) chillo ca piace a Michele.

DE MURO. – (*a Lucia che sta per uscire*) Aspè... nce stesse quaccosa dint' a credenza?...

ANNA. – (*alla piccina:*) Nc'even' 'a sta' duie fagiuline d'aieressera... va nc' 'e scarfe... E vide ca dint' o teraturo 'e sotto, arravagliata dint' a nu salvietto, nce ha da sta' tantillo 'e provola... (*la piccina sale la scaletta che mena su*).

DE MURO. – (*a Gigante:*) Michè, si vene 'o curniciaro, damme na voce... (*e, lentamente, stirando le braccia, si avvia verso la scaletta. Poi si volge d'un tratto:*) A proposito, mammà: chella sveglia ca steva 'ncopp' 'a culunnetta che se n'è fatta?

ANNA. – (*con una certa titubanza:*) Ah, chella sveglia ca steva 'ncopp' 'a culunnetta? – E chella j' nce aggiorialata a Peppenielo, 'o figlio 'e Mammela... Povero criaturo, ev' 'a ì a' scola a' matina, e nun sapeva maie ch'ora eva!...

DE MURO. – Statevi bene. È fernuta pure 'a sveglia!

ANNA. – Uh, Giesù, e chillo nun tene 'o nomme tuio?...
Peppenielo si chiama...

DE MURO. – (*fa un gesto con le mani, come a signifi-*

*care: che squilibrio mentale!.. e sale la piccola scala,
che mena su).*

Un lungo silenzio.

SCENA QUINTA

Anna De Muro e Michele Gigante

ANNA. – (*a Gigante:*) Manc'ogge Zufia è venuta?

Silenzio.

ANNA. – Tene na bella vucella quanno canta...

GIGANTE. – Sì, povera figlia... ma nun c'è nata pe' ffa'
'a mudella...

ANNA. – ...È cuorpo 'e verità, e nun nce campa buono
mmiezo all'artiste...

GIGANTE. – Sarrà pecchesto...

ANNA. – E po' nun tene n'onza 'e salute... se vede quan-
no parla...

GIGANTE. – Pallida pallida... doie labbra cchiù gghian-
che 'e stu fazzuletto...

Un silenzio.

ANNA. – Peppeniello nun stà pittanno?...

GIGANTE. – (*non risponde*).

ANNA. – Manc'ogge ha pittato?...

GIGANTE. – (*mentendo:*) Sì... ogge sì... ha cuminciato
nu...

ANNA. – (*si leva lentamente, va presso il cavalletto, passa la mano sulla tela:*) 'On Michè, chiste so' 'e quatre cchiú belle: chille ca nun se pittano maie... (*e ride con malinconia, poi si allontana, e passa la mano su di un'altra tela:*) Ccà stà ancora Vicenzella... Chist'è o ritratto cu 'e violette 'npietto... Nun è overo ca l'ha vennuto?...

GIGANTE. – Sì... no..., ma...

ANNA. – È bello assaie?

GIGANTE. – (*con slancio:*) Assaie!

ANNA. – Comme pusava chella sbruvugnata!

GIGANTE. – Pure vuie ve chiagnite a Vicenzella?

ANNA. – Vicenzella era na canaria: cantava semp'essa. Chiagneva e cantava... Ma, che saccio, quanno nce steva essa ccà, era n'ata cosa... Embè, me cride?... 'A vulesse vedé sempe, e nun 'a vulesse vedé cchiú!

GIGANTE. – E tutto l'odio?...

ANNA. – (*senza rispondergli*) Teneva cierti maniere, a' 'e vvote, chella pazza!...

GIGANTE. – E tutto il disprezzo?...

ANNA. – Teneva cierti asciute accussì geniale...

GIGANTE. – (*contrariato:*) Pure vuie site nnammurata 'e Vicenzella?

ANNA. – Ohooo!... Chell'eva na lazzara, e nun vuleva bene a nisciuno!... Ma se n'è gghiuta, e buon viaggio... E ccà nun nce mettesse cchiù 'o pede!...

GIGANTE. – (*scrolla la testa, e sorride*).

SCENA SESTA

**Anna De Muro, Gigante, Nicola Mancini,
poi la piccola Lucia, poi De Muro,
ed in ultimo Antinori**

NICOLA MANCINI. – (*entra ansante, sudato, tutto rosso in volto, gli occhi fuori dall'orbita. Reca fra le mani un piccolo dipinto. Nel mettere il piede sulla soglia, leva in alto il piccolo quadro, e lo agita e grida:*) «Grazioso!» – «grazioso!» – «grazioso!». (*ride a lungo, nervosamente*) «Grazioso?» (*volge l'occhio d'intorno*) De Muro addò stà? (*e senza dar tempo che gli si risponda, continua esasperato, urlando:*) Brutto, stupido, scemo, orribile: grazioso no! I' nun pitto «grazioso». Io pitto o bello o brutto... (*una piccola pausa. Si terge il sudore con l'enorme fazzoletto a colori.*) 'A gente me guardano ancora... (*agitando ancora il quadretto*) L'aggio schiuvato 'a faccia a 'o muro, e m' 'o so' purtato cu me. (*gridando.*) Cu me... cu me... L'arte? Pheu, che schifo!

La piccola Lucia traversa la scena, ed esce per il fondo.

ANNA. – (*con un piccolo gesto della mano:*) Ah, Nicola Mancini, pure vuie!

MANCINI. – (*con il pianto nella voce:*) E j' pure so' 'e carne!

GIGANTE. – (*osservando il quadretto*) Nun è 'o vico 'e

Panettiere?

MANCINI. – Vico Panettieri, di notte, (*ora, ogni suo gesto è una pennellata*) Chist'è ll'arco, ccà mmiezo 'o fanale a gas, miccio e fetente... Sott' a ll'arco 'a femmena, che, nell'ombra, si vede e non si vede...

De Muro, un po' triste, scende la scaletta, e vien giù, nello studio. Guarda, comprende, e rimane ad ascoltare, poggiato al cavalletto.

MANCINI. – E in fondo 'o vico stritto, niro, cupo... – (*intanto il suo sguardo si ferma sul «Pulcinella» di Gigante. Osserva il dipinto un istante, poi chiede a Gigante:*) ... È 'o tuio, chisto? Quanto è bello! (*e continua, esaltato, a descrivere il suo quadro*). 'A femmena cu na mana s'astregne 'o nureco d' 'o fazzuletto russo ca porta 'nganna, e cu ll'ata fa 'a musica cu 'e sorde dint' 'a sacca d' 'o mantesino... e aspetta... «Grazioso!» (*gridando:*) No... no... no... È bello!... È bello!... È bello!... (*si accorge, ora, della presenza di De Muro, e gli domanda, con voce pietosa e infantile:*) Comm'è?...

DE MURO. – (*mettendogli dolcemente la mano sulla spalla:*) È comme a tutto chello ca faie tu... C'è la mano del Maestro...

MANCINI. – (*a Gigante:*) Guarda sti verde vicino a stu niro...

GIGANTE. – (*segnando con la mano:*) E tutto stu piezzo ccà, è una meraviglia...

MANCINI. – E nun hanno capito niente... ni-en-te...!

(getta il quadro su di una sedia). Già, l'imbecille sono io, pecché a Napoli sta robba nun s'ha da fa'... Questo è l'ultimo paese del mondo!

GIGANTE. – *(con un grido, ridendo:)* Ahaaa!... Tu te facive accidere pe' Napule... se' mise fa, 'ncopp' a Pigna...

MANCINI. – *(scattando:)* E tu che vuo'? – Ca j' penzo ogge chello ca penzavo aiere? – Ma capisci che sei mesi sono un secolo nella vita di un artista?! – In un'ora, in un minuto se 'mpara, uno capisce chello ca nun aveva capito dint' a sittantaquattro anne – E poi: ho cambiato idea... Aggi' a da' cunto a te?

GIGANTE. – *(ridendo)* No.

MANCINI. – *(scoppiando a ridere, con la sua risata buona, interminabile, clamorosa:)* E allora andiamo d'accordo.

Intanto è entrato Antinori, lento, piano, tranquillo. Zufola a pena: «son andati, fingevo di dormire» non saluta nessuno, e va a sedere sullo scanno in fondo. Tutti gli sguardi si rivolgono verso di lui.

DE MURO. – *(con un cenno della mano gli domanda: che cosa è accaduto?).*

ANTINORI. – *(accendendo la pipetta, calmo)* La polizia mi perseguita... Tre perquisizioni, in cinque giorni, a casa mia... Stanotte parto. *(declamando, un po' triste, stavolta:)*

Ci rivedrem
nella stagion dei fiori...

Un silenzio.

Tutti si abbuiano in volto.

MANCINI. – (*per nascondere la sua commozione si fa vento con un enorme ventaglio, che era attaccato alla parete:*) 'O mmena ogge, sa!...

GIGANTE. – Nun se respira...

ANNA. – (*anch'ella commossa, si leva, e, accennando alla veste, dice:*) Madonna, si nun me levo sta cosa 'a cuollo, j' moro! (*E, pallida e lenta, si allontana, salendo, con rumore cadenzato, le poche scale che menano su*).

Un lungo silenzio.

Gigante, Antinori, Mancini, siedono, ora, chi in un angolo, chi presso la finestra, chi accanto all'uscio, i gomiti sulle ginocchia, la testa tra le mani. Solo De Muro se ne sta, in piedi, presso il cavalletto, le braccia incrociate l'occhio vagante.

Stanca, malinconica, a stesa, vien di lontano:

LA VOCE DEL VENDITORE DI FICHI:

Scetate, nenna mia, ca è gghiorno chiaro,
Zi' Munacella è scesa a matutino,
j' faccio ammore, – so' quinnece mise, –
nun aggio avuto ca quinnece vase!

I pittori si sorprendono in atteggiamento pensoso. Si guardano in faccia l'uno con l'altro, e scoppiano a ride-re.

È una interminabile risata, che ognuno può interpretare a suo modo.

A noi non pare una espressione di suprema felicità.

SCENA SETTIMA

**De Muro, Gigante, Mancini, Antinori, Vicenzella,
Monsieur Jérôme, e poi la piccola Lucia**

Si batte all'uscio.

Di dentro una voce sommessa, dolce, umile.

LA VOCE DI VICENZELLA. – Si può?

DE MURO. – (*alla voce, sussulta*).

Gli artisti si guardano l'un l'altro, sorpresi. Si picchia ancora.

DE MURO. – (*a Gigante, con la voce rotta*:) Nun arapì!... (*e cade a sedere, ché non si regge sulle gambe*).

Gli artisti fan gruppo, in fondo, e mormorano qualcosa fra di loro. Le voci son concitate.

E, ora, una tempesta di colpi alla porta, accompagnata da una interminabile sfilata di: Si può? Si può? Si

può? Si può?

DE MURO. – (*balza in piedi, fuori di sé, e, rivolgendosi agli artisti, che stanno, nel fondo, grida:*) Nun arapite!

*Il canario si agita nella gabbia, batte le ali, e canta.
Tutti gli sguardi son rivolti verso la piccola gabbia.*

DE MURO. – (*leva gli occhi verso la gabbia; poi si passa le mani ne' capelli. È pallidissimo. D'un tratto grida a Gigante, con voce velata:*) Arape.

Gigante apre l'uscio.

Sulla porta appare Vicenzella che reca un enorme fascio di rose fra le mani. Indossa un elegante tailleur, e porta un gran cappello di paglia bianca con rose pallide. Evidentemente, in questi abiti, si trova alquanto a disagio. Agita nervosamente l'ombrellino ed una borsetta di oro. La segue Monsieur Jérôme Lantier, un bel biondo dagli occhi glauchi e dalla chioma impomatata. Monsieur Jérôme veste con eleganza parigina.

Il canario, all'apparire di Vicenzella, ricomincia a cantare, e batte le ali in segno di festa.

VICENZELLA. – (*manda un piccolo grido, che vorrebbe significare uno scherzoso «finalmente!» ma traballa, per la emozione, e Monsieur Jérôme la sorregge*).

VICENZELLA. – (*riavendosi subito, e mostrandosi gaia:*) Bonjour! Bonjour! Bonjour! (*e fa dei profondi inchini, accompagnati da larghi gesti delle mani*).

Gli artisti rispondono freddamente con qualche piccolo:

— Oh!

— Gué?!

— Uh, Vicensella!

VICENZELLA. — (*ridendo a forza:*) Sine... sine... Vicensella!... Nun me vuliveve arapì?

GIGANTE. — (*forte, dispettoso:*) No.

MANCINI. — (*subito, con tono buono:*) Siiiii...

ANTINORI. — (*che non sa che cosa dire:*) Tu non hai bussato...

VICENZELLA. — (*ridendo, ma guardando, fin dal primo momento di sott'occhi De Muro*) Uh, Giesù, non ho «bussato?» Chella, n'atu poco, se ne cadeva 'a porta...

È un momento di incertezza, e questo chiaramente appare dall'atteggiamento delle persone. De Muro, col dorso contro il cavalletto, le braccia lungo il corpo, è cadaverico.

MANCINI. — (*a Monsieur Jérôme, che è ancora sul limitare dell'uscio*) Favorisca.

VICENZELLA. — (*a Jérôme:*) Entre... Entre... (*gridando, con le mani ad imbuto:*) Trase...

MONSIEUR JÉRÔME. — (*entra, sorride, e si inchina*).

VICENZELLA. — (*a Jérôme:*) Tu voulais connaître le peintre De Muro? Le voilà. Voilà son atelier et ses amis. (*procedendo alla presentazione:*) Le peintre

Mancini.
JÉRÔME. – (*con un inchino:*) Enchanté.
MANCINI. – Tanto piacere.
VICENZELLA. – Le peintre Antinori.
ANTINORI. – Enchanté.
VICENZELLA. – Le peintre Gigante.
JÉRÔME. – (*fa per tendergli la mano*).
GIGANTE. – (*volgendogli le spalle*) Io nun 'o capisco a
chisto...
JERÔME. – (*sorride*).
VICENZELLA. – (*a Jérôme, giustificando Gigante:*)
C'est un bonhomme, un peu loufoque, mais plein de
coeur.
JÉRÔME. – (*sorride ancora, ed esclama:*) C'est éton-
nant!
GIGANTE. – Eh, ride 'nfaccia a stu... Pulecenella... (*ac-
cenna al quadro*).
MANCINI. – (*riprendendolo:*) Michè!
VICENZELLA. – (*che ormai va rianimandosi, si acco-
sta lentamente a De Muro, e gli sussurra, con voce
ardente di passione*) Cinche mise! Cinche mise!...
Murevo si nun te vedeo!...
DE MURO. – (*già preso dal fascino di Vicenzella:*) Ca-
naglia!
VICENZELLA. – (*con voce ancora più ardente:*) Vita
mia!... (*presentando De Muro a Jérôme*) Monsieur
Jérôme, che stà da sei mesi, ccà pe' scrivere... che
ssaccio che m'ha ditto... Ah!... un libro su Napoli...
GIGANTE. – (*amaro, quasi fra sé*) Nun ce vò niente

cchiù!...

VICENZELLA. – Il a voulu avoir l'honneur de connaître le peintre Giuseppe De Muro, un jeune artiste qui est déjà très bien placé!

JÉRÔME. – (*a De Muro:*) Je connaissais déjà votre nom, monsieur. Je suis un de vos plus sincères admirateurs.

DE MURO. – (*nervoso, con accento napoletano*) Merci... merci... merci...

JÉRÔME. – La grâce et l'originalité de votre art...

DE MURO. – (*interrompendolo:*) Vi hanno ingannato. I nun so' niente... nun so' nisciuno. Sono un imbecille qualunque ca na vota pittava, accusò, pe' fa' na cosa... ma mò, grazie a Dio, manco chesto faccio cchiù... Vivo da benestante, in questo divino paese, nel quale la maledicenza (*accenna ai suoi compagni*), l'ozio (*accenna a sé*) e la infedeltà (*accenna a Vicenzella*) alimentano la più adorabile delle miserie. (*con la mano indica le pareti di casa sua. Ha detto queste parole con voce concitatissima*).

JÉRÔME. – (*che evidentemente non ha compreso, sorride, e ringrazia, esclamando:*) Merci, cher Maitre, je suis enchanté de votre obligeance. (*e va un po' in giro, per lo studio, osservando un po' tutto, con un'aria di grande curiosità, fermandosi a lungo dinanzi a le cose caratteristiche che più lo impressionano. Di tratto in tratto esclama: C'est étonnant!*).

Un silenzio.

L'ambiente va raffreddandosi. Tutti sono un po' impacciati. De Muro volge le spalle a Vicenzella, fingendo di accudire a qualche cosa.

VICENZELLA. – (*con affettata gaiezza, ché non riesce a nascondere la sua profonda emozione, corre or dall'uno or dall'altro: vuol cattivarsi gli amici, per ritrovare, poi, il cuore di De Muro. Getta le braccia al collo di Antinori, e canticchia, con un fil di voce:*)

Oh, buon Marcello, aiuto
aiutatemi voi!

ANTINORI. – (*che non riesce a trattenere un:*) Cos'è accaduto? (*sorride a malapena, si carezza la barbeta, e va verso la finestra, in fondo*).

VICENZELLA. – (*rivolgendosi a Gigante:*) Tu 'o ssacchio – va bene: tu nun me puo' vedé, – e pure io aggio penzato a te: t'aggio purtate duie sigare furastiere. (*fa per cavarli dalla borsetta*).

GIGANTE. – (*aspro, volgendole le spalle:*) Grazie, nun fumo.

VICENZELLA. – (*un po' turbata, accostandosi, come una pecorella smarrita a Mancini, con una lacrima nella voce:*) Vuie pure contro a me?

MANCINI. – (*con il suo sorriso dolce:*) Io no, povera Vicenzella, io te voglio sempre bene. (*le stringe il naso fra le dita, e le dà uno schiaffettino*) Ma che nce si venuta a ffa', ccà?

VICENZELLA. – (*gli occhi smarriti, con accenno pie-*

toso, come una bambina:) Me n'aggi' 'a i?...

JERÔME. – (*un po' nervoso, a Vicenzella:*) Tu pourrais bien dire a monsieur pourquoi nous sommes ici!

VICENZELLA. – (*scoppiando a ridere*) Ah, già... m'e-vo scurdata! (*a De Muro*) Monsieur Jérôme... sposa...

DE MURO. – (*piegandosi nelle spalle*) Ah, ne?

VICENZELLA. – (*ridendo*) E a me che me ne 'mporta? E vò mannà a Parigi, alla «sua bella» nu ritrattiello... nu piccolo schizzo, fatto «de le célèbre peintre» De Muro...

DE MURO. – Ma che site asciute pazze tu e isso? I' fa-cevo 'o ritratto a mossiù... comme se chiamm'isso!...

VICENZELLA. – Uh, vedite, e che male ce stà!

DE MURO. – Nisciuno male... Io nun pitto... nun saccio pittà... latevenne tu e isso...

VICENZELLA. – (*accostandosi a De Muro, e fissandolo negli occhi, con tutta la febbre del suo amore:*) He 'a fa' chello ca vogl'io... (*scuotendolo*) Tu m'he 'a sentì... T'aggi' 'a parlà... (*e si allontana, rapida, e va verso Jérôme, al quale dice delle parole nell'orecchio.*)

DE MURO. – (*chiama a sé gli amici, con un gesto della mano. I pittori si accostano a lui*) Ch'aggi' 'a fa'?

MANCINI. – Quanto sì scemo!

ANTINORI. – E pecché nce l'he 'a perdere?

DE MURO. – (*a Gigante:*) E tu che dice?

GIGANTE. – (*secco*) No.

DE MURO. – (*gli dà uno spintone*).

GIGANTE. – (*traballa*).

DE MURO. – (*sorreggendolo in tempo, e abbraccian-*

dolo:) No... no.. scusa... te voglio bene!

GIGANTE. – (*un po' offeso*) I' arrivo fino addu Pagano,
p' 'a curnice...

MANCINI. – ... Mò scennimmo 'nzieme... (*ad Antinori:*) Tu che faie?

ANTINORI. – (*che ha compreso, sorridendo:*) Vengo...
vengo...

VICENZELLA. – (*nell'orecchio a Mancini:*) Grazie...

MANCINI. – (*le dà uno schiaffetto*).

ANTINORI. – (*a Monsieur Jérôme:*) Ben lieto, signore...

JÉRÔME. – Enchanté, monsieur.

MANCINI. – Au revoir.

JÉRÔME. – (*sorridendo*) Au revoir, monsieur.

GIGANTE. – (*esce pel primo, senza salutar nessuno*).

*Lo seguono Mancini e Antinori, parlando fra di loro,
dopo aver salutato con la mano Vicenzella.*

VICENZELLA. – (*ride, e saluta affettuosamente con la
mano*) Addio!

SCENA OTTAVA

Vicenzella, Monsieur Jérôme e De Muro

Un silenzio.

Jérôme fissa una tela sulla quale è riprodotta Vicen-

zella; De Muro va e viene per la stanza, fingendo di cercare qualcosa, ma, in realtà, tenta di nascondere la sua emozione; Vicenzella fissa ora l'uno, ora l'altro.

DE MURO. – (*fermandosi, d'un tratto, dice a Vicenzella, accennando a Monsieur Jérôme:*) Fallo assettà...

VICENZELLA. – (*a Jérôme*) Assieds toi, Jérôme... (*lo fa sedere in primo piano, poco discosto dalla porta che mena su, alla casa di De Muro*).

DE MURO. – Fallo chieà 'e braccia... accussì... cu 'a capa nu poco 'ncopp' a spalla...

VICENZELLA. – (*guarda De Muro, e mette in posa Jérôme*) Tiens les bras croisées et la tête un petit peu penchée sur l'épaule. (*a De Muro:*) Madonna, chisto nun capisce niente!

DE MURO. – (*da lontano, ritto dietro il cavalletto:*) E che te penzave: ch'eveno tutte quante comme a me?

VICENZELLA. – Vuo' acalà 'a tenna?

DE MURO. – No, c' 'o sole 'nfaccia 'o voglio fa! (*un'onda di sole va a posarsi sulla testa di Jérôme*).

DE MURO. – (*ora si accinge al lavoro. È pallido, sofferente, e vibra tutto*).

JÉRÔME. – (*le braccia incrociate, la testa lievemente reclinata sulla spalla, sembra assorto: poi, lentamente chiude le palpebre, vinto dalla stanchezza e dal sonno*).

VICENZELLA. – (*gira un po' per la stanza, fruga fra le carte, legge qualche lettera, le vien tra le mani una cartolina:*) Chi è sta Maria Gerani?

DE MURO. – (*si piega nelle spalle*).

VICENZELLA. – (*lacera la cartolina in cento pezzetti, e continua a frugare; tutto vuol vedere, tutto vuol toc-care. Di tratto in tratto, nel riconoscere qualcosa a lei cara, manda dei piccoli gridi. Ride, ma gli occhi le si velano di lacrime. Si accosta alla gabbietta. Caccia un dito fra i ferri, e chiama:*) Zerillo! Zerillo!

ZERILLO. – (*risponde festosamente alla voce amica*).

VICENZELLA. – (*è commossa, ma non vuol farsi sor-prendere; va presso la finestra, e contempla l'albero carico di limoni:*) ... Uh, Dio! È tutto carreco 'e limo-ne!

La voce del venditore di fichi, più malinconica e più lontana, stavolta:

I' faccio ammore – so' quinnece mise –
nun aggio avuto – ca quinnece vase...

VICENZELLA. – (*lentamente va presso la «consolle», ne prende un libro, lo apre, e legge, a voce bassa, quasi:*).

Luntana staie... Natale sta venenno...
che bello friddo, che belle gghiurnate...
Friddo 'o paese tuio ne sta facenno?
Pe' Natale va site pripariate?

Chiude il libro, lo depone sulla «consolle» e lenta lenta va a sedere presso De Muro dietro il cavalletto.

Un silenzio.

VICENZELLA. – (*accennando a Jérôme*) S'è addurmu-to!

DE MURO. – Pare nu bammeniello 'e cera!

VICENZELLA. – È bello, ma nun capisce niente....

DE MURO. – (*amaro*) Te piace?

VICENZELLA. – (*cava di tasca alcune monete di oro, le fa sonare nella palma della mano, e, ridendo, esclama:*) Assai!

DE MURO. – (*con una smorfia:*) Tutte accussì!

VICENZELLA. – (*manda un sospiro*).

DE MURO. – Staie tutta sudata...

VICENZELLA. – Che calore!

DE MURO. – (*accennando al cappello:*) Lete stu coso 'a capa...

VICENZELLA. – Tu ne m'aimes pas comme ça?

DE MURO. – Iammo, nun parlà accussì...

VICENZELLA. – (*gettando il cappello su di una sedia:*) E comme vuo' ca parlo?

DE MURO. – Comm'he parlato sempe...

VICENZELLA. – Te piacevo tanno?

DE MURO. – (*ha, ora, gli occhi velati di lacrime*).

VICENZELLA. – (*gli cinge il collo con il braccio*) E mò, nun te piacio cchiù?

DE MURO. – (*depone il pennello, ed incrocia le braccia*) M' 'o vuo' fa' fa'?

VICENZELLA. – No, voglio sta' accussì... (*Il canario batte le ali e canta*).

DE MURO. – Ca chillo se sceta mossiù...

VICENZELLA. – E chillo 'o ssape che a me nun me

passa manco p' a capa... E chesto dice sempe: Je le sais bien que tu ne m'aimes pas, mon cherì... Mais que veux tu?... Je ne suis heureuse que quand je te regarde, – quand je te presse sur mon coeur. Dice: io 'o ssaccio ca tu me vuo' bene, ma tutta la mia gioia – a joje – è chella 'e te sta' vicino...

DE MURO. – (*interrompendola, nervoso*) Va bbuò, aggio capito... E ch'aggi' 'a fa'?

Un silenzio.

VICENZELLA. – Che guardi?

DE MURO. – Niente.

VICENZELLA. – Te piace stu vestito?

DE MURO. – Nzu.

VICENZELLA. – Eggià: io te piacevo cu 'a vesta nera e cu 'o scialletto russo!

DE MURO. – (*tentenna la testa come a commiserarla*).

VICENZELLA. – (*ride, e gli dà un colpetto sulla mano:*) Oh!

DE MURO. – (*intenerendosi*) Che quaresema he fatto cu me!

VICENZELLA. – (*ridendo*) Pane e cerase... pane e cerase... pane e cerase... e ccanzone... (*canticchia a pena:*)

Era de Maggio e te cadeano 'nzino...

DE MURO. – Stsss!...

VICENZELLA. – Zufia pure canta?

DE MURO. – Sì, tene na vucella 'ntunata...

VICENZELLA. – Quanto sei imbecille! Zufia ha stuna-to sempe...

DE MURO. – E cu mmico 'ntona.

VICENZELLA. – Ah, ne? Forse perché è innamorata di voi. Sei sempre quell'essere volubile e insopportabile d'una volta...

DE MURO. – (*diventando nervoso*) Zì,... zì,... basta...
Nun me fa' parla!

VICENZELLA. – E che he 'a dicere, stupido... che devi dire?

DE MURO. – (*contenendosi*) Niente.

VICENZELLA. – (*montandosi*) Nun fa' accussi ca te pi-glio a schiaffi!

DE MURO. – Ma, comme, tiene ancora 'o curaggio 'e parlà?

VICENZELLA. – E pecché m'avari' 'a sta' zitta?

DE MURO. – Ma, allora tu non capisci quello che hai fatto?... Chello ca stai facendo in questo momento?

VICENZELLA. – E che sto facenno?

DE MURO. – Nun 'o ssaie?

VICENZELLA. – (*ridendo, nervosa*) Ah, già! M'ev' 'a murì 'e famma cu te, tutt' 'a vita... Chesto vulive tu?... Ne pas, monsieur.

DE MURO. – A me? I' te n'aggio cacciata ciento vote, e tu ciento vote sì turnata.

VICENZELLA. – Vedete che farabutto! Menteur! Men-teur! Menteur! (*a voce bassa, sul viso*) Mò te 'npizzo nu dito dint' a n'uocchio!

DE MURO. – Pecché? Nun è overo?

VICENZELLA. – Nu juorno – uno juorno – ca j' nun
venevo ccà, me mannave cercanno pe' tutta Napule...

DE MURO. – Io?

VICENZELLA. – Sine, sine... tu, tu, tu. (*con l'indice
teso verso De Muro*) Ca si no j' nun nce avesse miso
cchiù 'o pede ccà dinto... (*turandosi il naso, e facen-
do una smorfietta:*) Nc'è puzza 'e miseria!

DE MURO. – E pecché nce sì turnata?!... Mannaggia
chi t'è vivo, pe' nun dicere n'ata cosa. (*si leva al col-
mo della esasperazione*).

VICENZELLA. – (*ridendo, dispettosa:*) Pecché accussì
me piace. Pecché nce so' voluta turnà. (*facendogli il
versaccio:*) Uhuu! quanto sì brutto, quanno t'arragge!

DE MURO. – Ma, insomma, io penso e dico: uno nem-
meno in casa sua può stare quieto?

VICENZELLA. – No.

DE MURO. – E allora è una persecuzione? Tu te sì miso
'ncapo ca me vuo' vedè distrutto?

VICENZELLA. – (*mutando tono, d'improvviso, con
una dolcezza nuova nella voce:*) Io?

DE MURO. – Sì, tu, tu, tu! Beneditto Dio, uno tanno stà
pe' se scurdà tutto chello ch'è stato... che è passato... e
tu piglie e torni per la stupida gioia di sconvolgere l'e-
sistenza di chi nun te penza cchiù, manco pe' prossi-
mo...

VICENZELLA. – Ah, tu nun me pienze cchiù?

DE MURO. – No.

VICENZELLA. – Insomma, tu faie comme si nun m'a-
visse maie canusciuta?... Comme se io nun fosse stata

maie niente pe' te? È questo?
DE MURO. – Perfettamente.

VICENZELLA. – (*levandosi convulsa, e indicando una tela:*) E chesta chi è?

DE MURO. – Chi?

VICENZELLA. – (*con la voce roca*) ... Chesta.

DE MURO. – È... Zufiella...

VICENZELLA. – (*scoppia in una grande risata*).

DE MURO. – Stssss!... (*a voce bassa, convulso anche lui:*) E pecché ride?

VICENZELLA. – Chesta songh'io... (*battendo con la mano sulla tela:*) Ll'uocchie so' 'e mieie... 'a vocca, 'e diente, 'e mmane, 'e capille... Tutt'e d' 'o mio... (*indicando le altre tele*). E chesta songh'io... E chesta songh'io... E chesta songh'io... (*con voce di lacrime e di rabbia:*) Che faie senza 'e me?

DE MURO. – Pitto. Vuo' vede ca pittave tu?

VICENZELLA. – Comme si fosse.

DE MURO. – Embè, siente: io non ho mai lavorato così bene come durante questo tempo che sono stato lontano da te.

VICENZELLA. – (*allontanandolo con la mano, incredula:*) Aaaaah!

DE MURO. – Bè... te lo giuro!

VICENZELLA. – Che vuo' giurà? (*senza guardarla in faccia, e volgendo l'occhio d'intorno, con ansiosa ricerca. Ed ecco che ora manda un piccolo grido, indicando un altro dipinto:*) E chesta nun songh'io?

DE MURO. – Ah?! Chesta ive tu...

VICENZELLA. – E già, me so' cagnata! Vuo' vedé ca me levo sta cosa 'a cuolo, e so' tale e quale? (*fa per liberarsi delle vesti*).

DE MURO. – (*trattenendola*) Vicenzella 'e Dio!

VICENZELLA. – Chille so' 'e capille mieie, (*indicando il quadro nel quale ella è riprodotta con la chioma in iscompiglio*) no chiste... E guarda... (*si scompiglia i capelli, e assume l'atteggiamento nel quale ella fu riprodotta sulla tela, che ora fissa con gli occhi sbarcati, e le braccia inertì. È pallida che fa pena, le labbra le tremano*).

DE MURO. – (*la guarda con gioia e disperazione. È vinto dalla grazia di Vicenzella. Si morde le mani e le grida:*) Vuo' vedé ca rompo tutte cose?

VICENZELLA. – (*incredula*) Nzu...

DE MURO. – (*col pugno tesò:*) Ah, Pataterno! (*ha un singhiozzo nella voce*).

Il canario canta forte. Vicenzella si ricompone. De Muro cade a sedere. Jérôme si desta.

JÉRÔME. – (*destandosi di soprassalto:*) Qui est là?

VICENZELLA. – (*accostandogli si:*) Jérôme.

JÉRÔME. – Oh, mon petit amour! (*le stringe la mano, e volge lo sguardo d'intorno*).

VICENZELLA. – Tu dormais?

JÉRÔME. – Un peu, je suis fatigué. La chaleur...

VICENZELLA. – (*ripete, perché De Muro intenda:*) 'A stanchezza... 'o calore... (*carezzandogli i capelli:*) Oh, mon pauvre amour!

JÉRÔME. – Tu pouvais bien me reveiller!

DE MURO. – No Mossiù: 'o cchiù bello d' 'a vita è 'o durmi!

VICENZELLA. – (*a Jérôme:*) Il dit que rien au mond ne vaut le sommeil.

JÉRÔME. – Mais qui, vôtre belle chanson: Carmela.

DE MURO. – Oui, mossiù!

JÉRÔME. – À quoi en etez-vous avec vôtre croquis?

DE MURO. – (*accennando alla tela:*) ... a chesto...

JÉRÔME. – Pas encore finì?

DE MURO. – Nun è manco accuminciato.

JÉRÔME. – (*guardando la tela, con dolore:*) Oh!

DE MURO. – (*guarda Vicenzella, che frena a stento la risata, poi le dice:*) Dincello tu: ch'isso na cosa tene ca è bella assaie: ll'uocchie. L'ha 'nzerrate, e – addio, mio bene, – j' nun aggio saputo fa' niente cchiù!

VICENZELLA. – (*a Jérôme:*) Il dit que tu as des beaux yeux... Alors, comme tu les a férmes, il ne pouvait plus te peindre.

JÉRÔME. – (*con entusiasmo*) Merci, monsieur. Vous êtes bien aimable... Mais nous sommes en retard pour notre dejeuner! Je meurs de faim. Nous viendrons demain, n'est-ce pas?

DE MURO. – (*ridiventando cupo, perché Vicenzella va via*) Sine... sine... quanno vuo' tu. Basta ca mò te ne vaie, pecché nun me fido cchiù 'e me te vedé nnant' a ll'uocchie.

VICENZELLA. – (*stringendo la mano a De Muro, con uno sguardo pieno d'amore*). Dimane?

DE MURO. – (*nervoso agitato:*) Addio! Addio!

VICENZELLA. – (*ride, fa una smorfietta, e ripete:*) Di-mane.

JÉRÔME. – (*a De Muro, accomiatandosi:*) Enchanté, cher Maitre, d'avoir faite vôtre connaissance, et enco-re une fois, au plaisir de nous revoir.

DE MURO. – (*con voce un po' velata:*) Grazie...

JÉRÔME. – (*a Vicenzella:*) Alors nous allons, mon petit amour! (*si avviano verso l'uscio, ove si imbattono in Gigante, che torna stanco, rabbioso, sudato.*)

VICENZELLA. – (*a Gigante:*) Addio, cattivo!

JÉRÔME. – Au revoir, Monsieur!

GIGANTE. – (*fa un rabbioso gesto di saluto con la mano, e va a sedere dinanzi al suo cavalletto.*)

Jerôme e Vicenzella escono pel fondo.

SCENA NONA

De Muro, Gigante, poi Vicenzella

De Muro rimane silenzioso. Si passa le mani ne' capelli, passeggiia un po' per lo «studio» con le mani in tasca. Gigante, che è seduto dinanzi al cavalletto, finge di dipingere, ma l'osserva sott'occhi, e tentenna la testa.

DE MURO. – (*si accosta al cavalletto, dinanzi al quale era seduto con Vicenzella, dà un formidabile pugno alla tela, la sfonda, e la lancia in aria. Poi, rivolgen-dosi a Gigante, con una risata stridente, esclama:*)

Che?

GIGANTE. – (*lo guarda, e non risponde*).

DE MURO. – (*ora zufola, nervoso, poi automaticamente, prende la chitarra, va a sedere sullo sgabello, in fondo, con le spalle alla porta, e sospira a pena a suon di chitarra:*)

Oi né, fa priesto, viene
nun me fa cchiù aspettà...

Vicenzella rientra, in punta di piedi. Piano piano si accosta a De Muro – gli va di dietro, gli copre gli occhi con le mani – poi gli afferra la testa, se la stringe al cuore, e lo tempesta di baci...

DE MURO. – ...Tu? ...

VICENZELLA. – (*stringendoselo ancora al cuore:*)
Io... io ... io...! (*c'è tanta passione nella sua voce*).

DE MURO. – E... chillo?

VICENZELLA. – Me so' scurdato 'e rrose e 'o 'mbrellino... (*scoppia in una di quelle sue clamorose, interminabili risate*).

DE MURO. – (*prende dal piccolo tavolo l'ombrellino e le rose, che porge a Vicenzella:*) Che pazza, Madonna, che pazza!

VICENZELLA. – Chisto sì... (*prende l'ombrellino*)
Chesti, no... (*libera le rose dal piccolo filo che le legano, le sfoglia, le lancia in alto, per farle ricadere, poi, sul suolo*).

DE MURO. – (*commosso:*) Vicenzè! (*la trae a sé, e le*

sussurra in un orecchio:) A chi vuo' bene?

VICENZELLA. – A «mossiù». (*e gli cade nuovamente fra le braccia*).

GIGANTE. – (*irritato*) E bide si se ne va!

VICENZELLA. – (*strofinando più volte l'indice sui denti*:) Crepa!... schiatta!... muore!... Mò m'assetto e dico: Qui fu Napoli. (*fa per sedere – poi si leva, e vinta dalla rabbia dice precipitosamente*:) Je vais, je viens, je reviens, je chante, je ris, je pleure, – je fais tout ce que je veux, – car ici je suis un peu chez moi – car un peu de cette art est aussi la mienne, celle qui a mangé, avec vous du pain et des cerises, du pain et des cerises, (*con un singhiozzo*) pane e cerase.

DE MURO. – Iammo, nun fa' 'a pazza... Gigante te vö bene...

GIGANTE. – (*fa una smorfia*:) Io?...

VICENZELLA. – Je m'en fiche. Sai che significa? Io me ne fo...

DE MURO. – (*turandole la bocca*:) Zitta!

GIGANTE. – Vattenne!

VICENZELLA. – (*lezirosa, urtante*:) Pardon, monsieur... Schiatta! (*con una grande riverenza*) Enchanté, et au bonheur de vous revoir...

GIGANTE. – Vattenne!

VICENZELLA. – (*a Gigante, celiando*) Adieu, mon petit amour! (*si ferma sull'uscio*).

GIGANTE. – Parla chiaro ca j' nun te capisco!

VICENZELLA. – Crepa!... (*inchinandosi ancora*) Au plaisir de nous revoir, monsieur... au revoir... Muore 'e

subito! Au revoir... (*accompagna le parole con mille riverenze, poi scoppia a ridere, e scappa via pel fondo, mentre De Muro trattiene Gigante, che, con i pugni levati, le grida dietro gli ultimi interminabili:*) – Vattenne! Vattenne! Vattenne!

CADE LA TELA

ATTO TERZO

L'AMBIENTE

Ancora nello studio di Peppino De Muro.

È la notte della «Vigilia».

La malinconia della festa cristiana è nell'aria, nelle voci che arrivano di fuori, nell'atteggiamento delle persone. Michele Gigante ravviva il braciere, Gianfranco siede sulla panca in fondo, tutto raccolto e silenzioso.

De Muro, seduto sul tavolo, che è in avanti, legge. Mancini e Schettini ascoltano, mangiano le castagne, e gettano le bucce lontano.

Mancano molti dipinti, molte stoffe, molti ninnoli. I cavalletti giacciono in un angolo. Intorno è, ora, un senso di vuoto.

Il lumicino ad olio illumina fiocamente le cose e le persone.

Sul tavolo poche castagne, qualche buccia, una bottiglia di vino e i bicchieri.

SCENA PRIMA

De Muro, Gigante, Mancini, Gianfranco, Schettini

DE MURO. – (*leggendo, con voce lenta e malinconica:*)

Luntana staie, Natale sta venenno,
che bello friddo, che belli gghiurnate!
Friddo 'o paese tuio ne sta facenno?
Pe' Natale ve site pripurate?

(*lontano lontano un suono di zampogna che muore sul nascere*)

Luntana staie, no, siente, nun è overo,
t'aggio ditto 'a buscia... chiove a zeffunno...
me s'astregneno 'o core e lu penziero,
nun nce vurria sta' cchiù 'ncopp' a stu munno...

(*la voce gli si vela*).

GIGANTE. – E dalle cu sta cosa!

MANCINI, GIANFRANCO, SCHETTINI. – (*insorgendo*) Sstsss! (*e fanno dei gesti con le mani perché Gigante stia zitto*).

DE MURO. – (*continua, commosso:*)

Nun nce vurria sta cchiù, sulo penzanno
che fa tant'acqua e nun te sto vicino...
Pe nascere e muri na vota ll'anno
che brutto tiempo sceglie stu Bammino!
Basta, che faie? Di'? Che te dice 'o core?
Aggie pacienzia, io scrivo e scasso, doppe...

Nun tengo 'a capa. Te manno stu sciore,
... stipatillo 'int' a stessa anviloppe...

(*De Muro è così commosso che a pena riesce a completare l'ultimo verso*).

GIGANTE. – (*strappandogli il libro di mano*) Posa llo-
co... Va'... (*e fa per gettare il libro nel braciere, poi, pentito, si trattiene, ed esclama:*) Hai ragione: nce
stanno cose troppo belle ccà dinto!

DE MURO. – (*con voce roca:*) Chella 'e ssapeva tutte a
mente...

GIGANTE. – (*aspro:*) A chi vaie annummenanno?

GIANFRANCO. – (*dal fondo, a Gigante, con uno dei
suoi scatti:*) E zitto!

GIGANTE. – (*insorgendo:*) Che vuo' tu?

GIANFRANCO. – Zitto! Zitto! Zitto! (*e ridiventa cupo
e silenzioso*).

GIGANTE. – (*sbuffa, e tace*).

MANCINI. – (*legge ad alta voce una cartolina illustrata, che è sul tavolo:*) Dal quartiere Latino, Marcello
augura buon Natale ai suoi compagni di arte e di di-
giuno. Abbraccia Peppino De Muro, e stringe la pic-
cola mano a Vicenzella.

DE MURO. – (*strappando la cartolina di mano a Man-
cini e riducendola in cento pezzetti:*) Che imbecille!

GIGANTE. – (*con una smorfia*) Si a chillo 'a capa nun
l'aiuta!

DE MURO. – (*levandosi e passeggiando concitatamen-
te per la stanza, le braccia incrociate*) Vedete se un

amico,... una persona seria, unisce il nome di un galantuomo a quello di una sgualdrina da marciapiede...

MANCINI. – Guarda, io non ci ho mai messo bocca in quest'affare, perché so le cose del mondo come vanno, ma mò francamente ti dico che Vicenzella s'è comportata in un modo che non merita più considerazione...

GIANFRANCO. – (*senza asprezza:*) Era nata pe' fa' chello...

GIGANTE. – (*ravvivando il braciere:*) I' dico: te si misa c' o francese, e va bene; hai la scolpante del bisogno, e chisto t'ha perdunata; ma doppo ca 'o francese t'ha lassata, e che Dio! cu tutte te vuo' mettere?

MANCINI. – Che schifo!

GIGANTE. – (*accennando a De Muro*). Colpa sua!...

DE MURO. – (*tentenna la testa*).

GIGANTE. – Tua! Tua! Tua!

DE MURO. – Lo so, lo so, lo so, Cristo!... 'o ssaccio...
Era una... (*si dà un colpo con la mano sulla bocca*) È finita! È finita!... Da tre mesi non ne ho avuto più notizie... (*sbiuccia nervosamente una castagna, la mangia, e beve un bicchiere di vino*) Nun saccio che dice, che ha fatto, addò stà!... È finita... va bene? E ringraziamo il Padreterno, ma nun ne parlammo cchiù!...

GIGANTE. – Oh, bella! Tu p' 'o primmo cacce 'o discorso...!

GIANFRANCO. – E non dovresti parlarne.

MANCINI. – Eh, parlarne!... Non avresti dovuto mai affiancarla...

GIGANTE. – 'A quanno venette c' 'o francese l'iss' avut'
'a jettà for' 'a porta!...

GIANFRANCO. – Ca si t'avesse vuluto bene...

GIGANTE. – Che bene e bene!

MANCINI. – Chelle so' femmene ca nun vonno bene a
nisciuno!

GIGANTE. – So' put...

DE MURO. – (*senza dargli il tempo di finire, insorgendo, con un grido:*) No!... No!... No!...

MANCINI. – Ma se tu stesso...

GIANFRANCO, GIGANTE. – (*sconvolti e turbati, quasi contemporaneamente:*) Uh Giesù, ma allora...

DE MURO. – E io sì: voi no! Io voglio di' tutto chello
ca voglio: voi no!... (*fuor di sé*) Vicenzella è una san-
ta, e una padreterna, e tutto quello che ha fatto è ben
fatto! Io non capisco tutto questo accanimento contro
na povera ddia, ca quando è stata qua, vicino a me, ha
sofferto la fame per mantenersi pulita... E così parla-
no gli artisti? E siete artisti voi? Voi siete...

MANCINI. – ... Sì... sì... tutto chello ca vuo' tu...

DE MURO. – (*a Gianfranco:*) Non mi voleva bene?
(*scoppia a ridere a lungo, nervosamente, poi, con uno scatto:*) Tanto mi voleva bene! Tanto, tanto, tanto
quanto nessuna donna ha voluto mai bene ad un
uomo... Po' se stancaie, e aizaie 'ncuollo e se ne
iette... E buon viaggio

GIGANTE. – (*ride rabbioso, gli altri scrollano la testa*).

DE MURO. – (*a Gigante:*) E che vuoi dire? (*agli altri:*)

E che volete dire? Ha fatto bene. Ma vuie nce pazziate a campà vicino a me? N'ommo ca nun sape di' «te voglio bene!» ca si va pe' fa' na carezza te fa male, scuntruso, nervuso, ca non sai mai per quale lato pigliarlo... 'A vulevo bene? – Sissignore, – ma 'o ssapevo io e io – Glielo ho detto mai? Mai. Belli chiacchie-re!... Le parole contano, hanno il loro valore...

MANCINI. – Insomma, la colpa è tua?

DE MURO. – (*cadendo dalle nuvole, con la intonazione di un fanciullo*) Mia? E che ll'aggio fatto io? (*con pietosa ingenuità:*) Io l'adoravo! Io mi sarei levato gli occhi da fronte per quella svergognata!

MANCINI. – Ma lo vedi che dici e disdici? Non ragioni più!

GIGANTE. – Quanno 'a vuo' mettere sta capa 'ncapa?

DE MURO. – (*con un singhiozzo nella voce:*) Mai! Mai! Voglio muri pazzo!.. (*siede sulla sedia, i gomiti puntati sul tavolo, la testa tra le mani. Gli altri sembrano assorti*).

SCENA SECONDA

I pittori, Anna De Muro e la piccola Lucia

Entra, quasi inosservata, Anna De Muro, seguita dalla piccola Lucia, pallida e assonnata. La cieca, diritta, sicura, va verso il figliuolo, gli caccia le mani nei cappelli, e non profferisce parola.

DE MURO. – (*con un sussulto*:) Mammà!

ANNA. – (*ride con la sua risata dolce e malinconica*).

MANCINI, GIGANTE, GIANFRANCO, SCHETTINI.

– (*circondano la cieca, le stringono le mani, le rivolgono qualche parola*).

MANCINI. – A chest'ora?

GIANFRANCO. – E comme va?

GIGANTE. – Cu chistu friddo?

La piccina si adagia sul divano, che è in fondo, e si addormenta. Schettini la copre col suo vecchio pastrano e rimane a contemplarla.

ANNA. – So' 'e quatto,... a 'e cinche esce 'a primma messa... Stanotte Giesù Bammino nasce n'ata vota... (*con un sorriso*:) E nuie ccà l'aspettammo... (*cambiando tono – a De Muro*:) Tu, alluccave?

DE MURO. – Io? No!...

ANNA. – Pecché alluccave?

DE MURO. – (*un po' nervoso*:) Mammà!

ANNA. – (*toccandogli una mano*:) Triemme ancora...
(*agli altri*) Ch'è stato?

MANCINI. – No, niente...

GIGANTE. – Chiacchiere...

GIANFRANCO. – Lo sapete che quando parla si eccita...

ANNA. – (*che ha compreso, con uno scherzoso gesto di minaccia, a Gigante*:) Michele, Michele, nun 'o fa' più già collera a stu figlio!...

GIGANTE. – Si tutt' 'a collera s' 'a pigliasse pe' me...!

ANNA. – (*gli poggia con dolcezza una mano sulla spalla*).

DE MURO. – (*trae a sé Mancini, lo guarda negli occhi, come a chiedergli perdonio, poi se lo stringe al cuore*).

MANCINI. – (*commosso:*) Peppeniello...! (*fa per dargli uno schiaffetto, vorrebbe ridere, ma è vinto dalla commozione, e si allontana, nel fondo*).

ANNA. – Neh, don Nicola Mancini, e ch'avite fatto?
Nun ce site scise cchiù a 'o cafè?... Vuliveve fa'... vu-
liveve dicere...

MANCINI. – (*ridendo*) E quanno chillo, 'o pittore, s'è
miso a leggere!...

ANNA. – Ah, mbè? S'è miso a leggere?

GIANFRANCO. – Ma dico: mò nce putarriamo arrivà a
'o cafè 'e don Ciccio?

SCHETTINI. – Nce so' passato verso mezanotte... Era
una cosa di una indescrivibile bellezza...

GIGANTE. – (*ridendo*) Stevano 'nchiuse 'a dinto, e
gghiucavano a tombola... Aggio tuzzuliato, m'hanno
apierto, e m'hanno offerto, nientemeno ca na presa
d'annese... I' nce l'aggio ditto pure ca cchiù tarde nce
turnavamo cu De Muro... cu Mancini.

DE MURO. – No, me scoccio...

ANNA. – (*a Gigante, in un orecchio:*) Purtatavillo...

MANCINI. – Ma quel caffè è d'un pittoresco enorme,
sapete! Pare na pazzia, ma, intanto, è uno dei pochi
caffè napoletani che non ha perduto il carattere.

GIANFRANCO. – Pieno di colore: con quell'aria sette-

centesca...

GIGANTE. – Tazze 'e chesta posta: verde, rosse, gialle...

MANCINI. – ... E chilli viecchie ca nce passano na vita sana llà dinto... Che divine macchiette!

GIANFRANCO. – ... Don Biagino, 'o sapite? N'impiegato a ritiro, che è una cosa troppo bella di malinconico e di grottesco...

GIGANTE. – ... E chillo don Rafele 'o cabalista, che 'a cinquant'anne ca 'o saccio, nun ha pigliato mai n'ambo, che tipo, neh?

SCHETTINI. – ... E don Ciro 'o prevete, ch'accarezza tutt' 'o juorno a Muscione, addurmuto 'ncopp' 'o divano?

MANCINI. – ... Don Ciccio... don Ciccio è 'o cchiù bello 'e tutte quante, cu nu cuorpo tantillo ca scunocchia sott' a chella capa 'anneccchia, è una cosa d'uno spasso indescrivibile...

DE MURO. – (*con un sorriso malinconico:*) Che gente!

GIANFRANCO. – (*a De Muro:*) Iammo, che 'a figlia cchiù piccerella nce tene nu penziero pe' te!...

DE MURO. – (*sorridendo:*) Vattenne!

MANCINI. – (*a De Muro:*) Sempe 'e te me spia: chist'è nu fatto...

SCHETTINI. – Nun le facisteve 'o schizzo 'ncopp' 'o marmulo d' 'o tavulino?

ANNA. – (*ridendo*) Ah, neh?

DE MURO. – Nun saccio comme me truvaie... pe' me fa' passà nu poco 'a fantasia le facette nu schizzo c' 'o

lapis...

GIGANTE. – Ma chillo ca faciste a «Coppola Rossa»
era na meraviglia...

DE MURO. – Si.. chillo nun era brutto...

SCHETTINI. – E po' 'int' a quanto nce 'o facette? 'Int' a
nu mumento.

GIGANTE. – Nun s'arrivate manco a fernì 'a presa d'an-
nese, ch'era bello e fatto...

ANNA. – (*ridendo, a De Muro:*) Chesto sì redutto a ffa':
schizze pe' dint' e cafè?...

DE MURO. – Ma mò manco chesto saccio fa' cchiù!

MANCINI. – (*contemplando la piccina che dorme:*)
Comme dorme!

GIGANTE. – Pallida pallida...

MANCINI. – Non ho mai visto due occhi più belli, più
profondi, più espressivi...

GIANFRANCO. – Pare nu bello Michetti!

ANNA. – Nun tene a nisciuno...

MANCINI. – E quanto capisce!

GIGANTE. – (*un po' forte:*) Luciella mia!

MANCINI. – Ssts!...

GIANFRANCO. – E che fate? Accussì 'a scite?

GIGANTE. – (*con uno dei suoi scatti bizzarri*) Nun me
fido d' a vedé durmì!

MANCINI. – Vedite che idee!...

DE MURO. – (*che se n'è stato silenzioso a contempla-
re, grida a Schettini:*) Damme 'o lapis...

MANCINI, GIGANTE, GIANFRANCO. – (*compre-
dono e sorridono*).

DE MURO. – (*comincia a fermare qualche segno su di un piccolo cartone, poi, d'un tratto, bruscamente, lacera il cartone e lancia la matita in aria*).

Un doloroso mormorio tra gli artisti.

MANCINI. – (*che è lì lì per commuoversi, rivolgendosi agli amici*:) Bè, che si fa?

GIGANTE. – Mò pare brutto... Pure ca nce passammo nu mumento...

GIANFRANCO. – Glielo abbiamo promesso.

ANNA. – (*a De Muro*:) E va', bello 'e mamma, ammacaro te distrae nu poco...

DE MURO. – (*nervoso*:) Non ho niente da distrarmi, mammà. Io sto benissimo...

ANNA. – (*ridendo, e battendogli sulla spalle*:) E zitto... e zitto...

GIGANTE. – (*indossando il pastrano*:) Signori, io mi avvio.

GIANFRANCO. – (*imitandolo*:) Chi mi ama, mi seguia...

E tutti e due escono pel fondo.

DE MURO. – (*ad Anna*:) Manco mez'ora e stammo ccà...

MANCINI. – (*posa dolcemente la mano sulla spalla della vecchia*).

ANNA. – (*indovina*:) Nicola Mancini... (*e ride triste*).

MANCINI. – (*ridendo anche lui*) Sì, sì, Nicola Mancini.

Ed esce con De Muro e Schettini pel fondo.

ANNA. – (*va a sedere sulla vecchia poltrona, accanto al fuoco*).

Un lungo silenzio.

SCENA TERZA

Anna De Muro, la piccola Lucia, Vicenzella

Ecco che, in fondo, appare Vicenzella. È ansimante, è assiderata: ha corso tanto che, ora, le forze le vengono meno.

È mal ridotta, veste povera e a nero. Nasconde il volto in un piccolo scialle di lana rossa. S'arresta sull'uscio, volge d'intorno l'occhio sgomento, e soffoca un grido. Sta per venir meno.. S'ode il suo respiro affannoso. Poi leva le braccia in alto, e rimane ritta sull'uscio. Ha, in questo atteggiamento, qualcosa di sacro.

ANNA. – (*sente che qualcuno è in casa*) Chi è?

VICENZELLA. – (*portando una mano al cuore, per trattenerne i battiti, con un fil di voce:*) Io...

ANNA. – E chi sì?...

VICENZELLA. – Manco 'a voce canuscite cchiù?

Un silenzio.

ANNA. – (*con voce roca:*) E che vuo' a chest'ora?

VICENZELLA. – (*secca*) Niente.

ANNA. – Nun ce sta nisciuno. Sto sola. So' asciute tutte

quante.

VICENZELLA. – E sinnò nun trasevo. Nisciuno m'ha da vedé. Vuie sola! (*posa l'occhio su le cose che ella conosce, fissa una tela, sulla quale lei è dipinta, poi va presso la vecchia, cade in ginocchio presso la cieca, le stringe la mano*).

ANNA. – (*ritraendo la mano*:) Unu gelo!

VICENZELLA. – Scusate...

ANNA. – (*aspra*) Scárfate vicino 'o ffuoco...

VICENZELLA. – (*curva sul braciere, si riscalda le mani al fuoco*).

Ancora un suono di zampogna lontano lontano, e qualche voce malinconica nella notte.

VICENZELLA. – Fore fa' a neve...

ANNA. – Sì stata malata?

VICENZELLA. – (*a fior di labbra*:) Sì...

ANNA. – E mò?

VICENZELLA. – (*cupa*) Sto malata ancora.

ANNA. – (*toccata dal suono della voce*:) E nun l'he fatto sapé a nisciuno?

VICENZELLA. – (*con terrore*) No.

ANNA. – E pecché?

VICENZELLA. – (*più cupa ancora*) Pecchesto...

Un breve silenzio.

ANNA. – E c'he tenuto?

VICENZELLA. – Niente.

ANNA. – (*aspra, – la fronte china, – con disgusto*:) 'O

ssapevo!

VICENZELLA. – (*subito, con voce roca:*) Nun è chello
ca penzate vuie...

ANNA. – (*allontanandola con la mano:*) Vattenne!...

VICENZELLA. – (*fiera*) No. Stanotte pozzo sta' ccà!

ANNA. – (*con sdegno:*) I' nun te sento...

VICENZELLA. – (*forte, energica, tragica:*) E me ha
sentere. Pe' figlieto so' venuta.

ANNA. – (*ridendo, amara*) Tu?

VICENZELLA. – Io.

ANNA. – E che te 'mporta 'e figliemo a te?

VICENZELLA. – (*mutando tono:*) Nun parla accussì...
Iammo, nun me mettere 'ncroce... Siente... doppo Na-
tale j' parto... vaco all'America... me 'mbarco pe' ca-
meriera 'e bordo...

ANNA. – (*amara e ironica:*) Vaie a fa' furtuna?

VICENZELLA. – (*dolente*) Si, vaco a fa' furtuna...

ANNA. – E che buò 'a figliemo?

VICENZELLA. – Niente... Chesto l'he 'a dicere: ca j'
p'isso parto... Isso sulo nun m'ha da vedé cchiù!

ANNA. – E che le 'mporta?

VICENZELLA. – (*forte*) Le 'mporta, le 'mporta: nun di-
cere buscie. I so' tutto pe' figlieto. E isso è tutto pe'
me!...

ANNA. – Nun è overo.

VICENZELLA. – È overo! È overo!!

ANNA. – Figliemo nun te penza cchiù...

VICENZELLA. – Me penza... me penza...

ANNA. – Se n'è scurdato 'e te.

VICENZELLA. – No.

ANNA. – Mò fatica e sta quieto.

VICENZELLA. – No... (*e guarda le pareti nude*).

ANNA. – Nun t'annommena cchiù...

VICENZELLA. – (*con voce ardente*) No, nun è overo.

Figlieto more pe' me.

ANNA. – (*levandosi, minacciosa*) Ma che buò? M' 'o
vuo' perdere n'ata vota?

VICENZELLA. – (*con un grido*) Io?

ANNA. – Tu... tu!...

VICENZELLA. – Ah, tu le sì mamma, e manco tu far-
risse chello ca j' faccio p'isso!...

ANNA. – E che faie?

VICENZELLA. – Me ne vaco.

ANNA. – Pe' figliemo?

VICENZELLA. – Pe' figlieto!...

ANNA. – (*ridendo*) Sì pazza.

VICENZELLA. – (*fuor di sé*) Guardame.

ANNA. – (*ridendo feroce*) 'O francese t'ha lassata?

VICENZELLA. – Guardame...

ANNA. – Tutt' e nnammurate tuoie t'hanno lassata?!...

VICENZELLA. – Guardame...

ANNA. – Nisciuno cchiù te tene mente...

VICENZELLA. – Zitta!

ANNA. – E mò vaie all'America...

VICENZELLA. – Zitta!

ANNA. – Pe' fa' llà, chello c'he fatto ccà... Schifosa!

VICENZELLA. – No... Te miette a Dio sott' e piede...

Guardame... (*si libera dello scialle che le copre il*

volto, – lo getta lontano, e appare con la faccia de-turpata dal vaiuolo) I' so' tutta svisata!

ANNA. – (*si leva, brancola con le mani nel vuoto – cerca il volto di Vicenzella – glielo palpa, – poi, cacciandosi le mani nei capelli, grida, come impazzita:*) Peppenielo mio! Peppenielo mio!

VICENZELLA. – (*atterrita, indietreggia, protendendo le braccia verso la cieca*) Nun ce 'o di'! Nun ce 'o di'!...

ANNA. – (*disperata, come rivolgendo la parola al figliuolo*) Figlio mio bello... core 'e mamma soia... E comme faie? (*ripete, ora, le parole con un singhiozzo, tormentandosi le mani:*) E comme faie?!

VICENZELLA. – (*indietreggiando ancora, con un fil di voce, supplichevole:*) Nun ce 'o di'!... Nun ce 'o di'!...

ANNA. – (*chiamando a sé Vicenzella, e stringendole la testa fra le mani:*) E di', di', di': comm'è stato?

VICENZELLA. – E che ssaccio! (*or la sua voce è cupa, tragica, spezzata: parla più con gli occhi che con le parole. Il suo pallore è spaventevole*). Quanno venette 'o miedeco j' già nun capevo cchiù niente... (*si passa le mani nei capelli*) Chesto surtanto me ricordo: ca chillo ca steva cu me se ne fuiette... po' se ne fuietanno tutte quante... e me lassaieno sola... 'e notte... dint' a na casa 'ncampagna...

ANNA. – (*con un fil di voce:*) Figlia mia!

VICENZELLA. – Tre mise... sola... dint' a nu spitale... senza nisciuno... Tutt' e notte me sunnavo chill'albero 'e limone!... (*accenna al piccolo albero che s'ergeva*

dietro la finestra. E scoppia a piangere convulsamente, nascondendo il volto fra le mani).

ANNA. – (*tirandola a sé, con voce materna:*) Vicenzella!...

VICENZELLA. – (*aggrappandosi alla vecchia:*) Sempe a vuie aggio penzato... A te, a Peppenielo... a Mancini... a Gigante... Sempe 'a casa toia me so' sunnata!...

ANNA. – (*quasi con un grido, torcendosi le mani:*) E pecché te ne iste?...

VICENZELLA. – Nun nce putevo sta' cchiù!... Doppo ca me lassaie c' 'o francese, me mettevo scuorno 'e cumparì dint' 'o studio... De Muro m' 'o rinfacciava ogni mumento... l'amice suoie m'avutavano 'a faccia... tu, pe' bbia mia, te ne vulive ì d' 'a casa... Dicette: E va bene. Si Dio vò accussì, sia fatta 'a vuluntà 'e Dio!...

ANNA. – E faciste ridere 'a gente...?!

VICENZELLA. – 'A gente?... E nun è stato p' 'a gente ch'ogge me trovo accussì?... Uno «sciu sciu», dint' 'a recchia: Che faie? Nun 'o vvide ca te pierde?... Nun sale comme so' l'artiste?... Ogge cu una, e dimane cu n'ata... Nun o vvide comme sì arredotta?... Scauza, e cu na petaccia 'ncuollo... – E j' niente: 'O voglio bene, e me vò bene...

ANNA. – E te mettiste c' 'o francese...?!

VICENZELLA. – Pe' dispietto.

ANNA. – E comme fuie?

VICENZELLA. – (*con singhiozzo:*) Pe' na camicetta 'e velluto!...

ANNA. – (*tentenna la testa*).

VICENZELLA. – (*con pietosa ingenuità*:) Na camicetta
'e velluto verde, ca m' a rialaie 'o francese, quanno j'
me cuntrastaie cu Peppino!...

ANNA. – (*amara*) Tutte quante accusi!... Pe' na vesta...
nu cappiello... nu paro 'e scarpine... na camicetta... 'e
velluto... L'artiste ve piaceno pe' n'ora... 'O «*cocò*» ve
fa ascì pazze.

VICENZELLA. – (*con voce vibrata*:) Tre anne so' stata
vicino a figlieto!

ANNA. – (*insistendo nella sua idea*:) Nun era vita pe'
tte! Doppo nu mese te sapette a duro...

VICENZELLA. – Me so' perduta pe' figlieto!

ANNA. – Pe' ll'ate te sì perduta: no pe' figliemo!

VICENZELLA. – Sulo a isso aggio vuluto bene.

ANNA. – E l'he lassato?

VICENZELLA. – (*forte energica*:) E tu, nun vulive che-
sto, tu?

ANNA. – Sì, e no. Nun 'o ssaccio, ma tu nun te ne aviv'
'a i!...

VICENZELLA. – (*pietosa*) Me ne cacciaveve sempe...

ANNA. – Chi t'ha vuluto cchiù bene 'e figliemo?

VICENZELLA. – (*con un singhiozzo*:) Nun me l'ha dit-
to maie...

ANNA. – E nun 'o ssapive, tu?...

VICENZELLA. – Sì... 'o ssapevo... e nun 'o ssapevo...

ANNA. – (*agitando le mani*:) Ah, c'he fatto!... Si 'o
vide, nun 'o canusce cchiù!...

VICENZELLA. – Core mio! (*supplice – alla vecchia*) E

dimme: parla 'e me?...

ANNA. – (*non risponde*).

VICENZELLA. – M'annommena maie?

ANNA. – (*tace ancora*).

VICENZELLA. – (*pietosissima, stavolta:*) Maie ha spiato 'e me?

ANNA. – (*è sempre muta*).

VICENZELLA. – (*con un grido, scuotendola:*) Me vò bene?

ANNA. – (*levandosi, con la voce ardente*) Figliemo more pe' te!

VICENZELLA. – (*fuor di sé, ebbra – gli occhi lucenti:*) E io?! E io?!

ANNA. – Nun dorme pe' te!...

VICENZELLA. – E Io?!. . .

ANNA. – E chell'ora ca dorme, te chiamma 'nzuonno...

VICENZELLA. – (*con voce roca, vinta dal terrore:*) Zitta!... zitta!...

ANNA. – Nun pitta cchiù!...

VICENZELLA. – Zitta!... zitta!...

ANNA. – L'albero 'e limone, t' 'o ricuorde?

VICENZELLA. – (*con un fil di voce:*) Sì...

ANNA. – Bè, cu ll'accetta – zà! – uno colpo, e l'ha tagliato! (*la voce è ardente e feroce*).

VICENZELLA. – Zitta!... zitta!...

ANNA. – Manco 'a chitarra tene cchiù. Primma spezzate tutt' 'e, ccorde, e po' 'a menaie dint' 'o ffuoco... (*ride a lungo*).

VICENZELLA. – (*agitando le mani:*) No!...

ANNA. – Aiere, (*afferrandola pel braccio e scuotendolo forte*) tu me siente?

VICENZELLA. – (*con un fil di voce:*) Sì...

ANNA. – Aiere arapette 'a caiola, e facette vulà 'a canaria...

VICENZELLA. – (*agitando ancora le mani, con un singhiozzo:*) No!... no!...

ANNA. – E ssaie che le dicette? «Va'... va'... va' trova a Vicenzella!» Po' me cadette 'mbraccia, e me dicette: Mamma, Vicenzella me vò bene!...

VICENZELLA. – (*con un grido:*) Sì... sì... sì... dincello, ca sulo a isso aggio vuluto bene... ca j' tanno era felice... quanno me murevo 'e famma mmiez' a ll'artiste... Dincello, ca nisciuno cchiù m'ha saputo dicere chello ca me diceva isso...

ANNA. – (*con voce d'amore, ebbra, anche lei:*) Te chiammava 'a canaria...

VICENZELLA. – Di' ... di'...

ANNA. – Te chiammava Primavera...

VICENZELLA. – Di' ... di'...

ANNA. – Te chiammava Cerasella.

VICENZELLA. – Pane e cerase... pane e cerase... te ri-cuorde?... E j' le cantavo 'e ccanzone...

ANNA. – E isso pittava...

VICENZELLA. – E j' po' m'addurmevo llà 'ncoppa... (*accenna al vecchio divano*).

ANNA. – Llà...

VICENZELLA. – (*manda un grido, e indietreggia, comprendosi il volto con le mani*) Chi è? Luciella?

ANNA. – Stss!... dorme.

VICENZELLA. – (*con un fil di voce*:) Dorme... (*si accosta lentamente alla piccina, la bacia in fronte, e poi torna, in punta di piedi presso la cieca, dopo aver deposto sul piccolo tavolo una lettera che tirato fuori dal corsetto. Mormora a pena*:) Luciella mia, e j' comme faccio mò ca nun te veco cchiù?!

ANNA. – (*supplichevole, a Vicenzella*:) Nun te ne j'!...

VICENZELLA. – Pe' figlieto me ne vaco.

ANNA. – Comme faccio senza 'e te?

VICENZELLA. – E comme pitta cchiù figlieto, si me tene nnant'a ll'uocchie accussi?

ANNA. – (*ha, ora, la voce calda, armoniosa, commossa, come quella di suo figlio*:) I' te voglio bene!...

VICENZELLA. – (*scostandosi un poco*:) Tu parle comme a isso!

ANNA. – Tu si 'a canaria d' 'a casa mia!

VICENZELLA. – (*scostandosi ancora, – e con un tremito nella voce*:) Tu tiene 'a voce soia!...

ANNA. – Senza 'e te me ne moro!...

VICENZELLA. – (*fuor di sé, atterrita, con la voce roca*:) Chi è?... Chi sì tu?...

ANNA. – Ll'uocchie te luceno ancora!...

VICENZELLA. – (*manda un urlo, si leva, raccoglie lo scialletto, e indietreggia*:) Tu ce vide?... Tu ce vide?... Tu ce vide?... (*E si copre il volto con lo scialle*).

ANNA. – (*levandosi, e brancolando nelle tenebre, chiama, con un grido che è tutto un singhiozzo*) Vicenzè!...

VICENZELLA. – (*indietreggiando ancora:*) No!...

ANNA. – Vicenzè!...

VICENZELLA. – No! ... no!... no!...

ANNA. – (*con voce spasmatica:*) Vicenzeeeèè!

VICENZELLA. – (*fugge come una ladra inseguita, – e l'ombra sua si dilegua nell'ombra della notte.*)

ANNA. – (*fa qualche passo: vorrebbe raggiungerla. Brancola un po' nelle tenebre, poi si arresta dinanzi al braciere spento, – la testa in alto e le braccia protese. In fondo la piccina si destà, e spalanca gli occhi, atterrita. Non profferisce parola. Leva le piccole braccia in alto, e prende a singhiozzar forte.*)

Passa, in fondo, un monello, agitando un bengala, che, per un attimo, illumina della sua luce rossa il piccolo ambiente, immerso, quasi, nelle tenebre.

UNA VOCE LONTANA. – Sparate!... Sparate!...

Dalla via giungon voci e risate.

SCENA QUARTA

**De Muro, Gigante, Mancini, Gianfranco, Schettini
Anna De Muro e la piccola Lucia**

I cinque pittori irrompono gai e un po' brilli nella piccola casa dolorosa.

DE MURO. – (*entra, col bavero del paletot alzato e il*

cappello sulla nuca:) Mammà, mammà, il colpo è fatto! Sono guarito! Io sposo le figlie di don Ciccio.

MANCINI. – (*ridendo*) Tutte e tre?

DE MURO. – Tutte e tre.

GIANFRANCO. – E a Gigante?

DE MURO. – A Gigante? Queste! (*fa le corna con le mani*).

MANCINI. – (*s'accosta, intanto, alla piccina, che, singhiozza ancora:*) Che è?...

LUCIA. – (*singhiozza forte, agita le manine, e non risponde*).

GIGANTE. – Ch'è stato?

DE MURO. – Luciè?!

GIANFRANCO. – (*accorrendo*) E quanno maie?

SCHETTINI. – Che t'hanno fatto?

LUCIA. – (*agita ancora le manine, e, singhiozzando, indica il piccolo tavolo. Ha gli occhi sbarrati:*) Là... là... là...

GIGANTE. – (*che non comprende ancora – atterrito:*) Luciella mia!...

LUCIA. – (*convulsa, indicando con tutte e due le manine il tavolo:*) Là... là... là...

DE MURO. – (*accorrendo presso il tavolo:*) E che ce stà llà? Na lettera? (*prende il foglio fra le mani:*) Chi-sto è carattere 'e Vicenzella... (*alla madre*) Ccà è ve-nuta Vicenzella?

ANNA. – (*non risponde*).

DE MURO. – (*amaro, turbato:*) E che vò?

ANNA. – ... Stà malata...

DE MURO. – E che me 'mporta?...

ANNA. – ... Parte... se ne va...

DE MURO. – (*con voce roca*) Chi?...

ANNA. – ... Nun torna cchiù...

DE MURO. – (*convulso, apre il foglio, e comincia a leggere:*) ... Amore mio bello... (*ride, e sta per strappare il foglio*).

La campana della chiesa vicina chiama i fedeli a raccolta. De Muro interrompe la lettura. La cieca mormora una preghiera, e, ritta, la fronte alta, bella come una santa, esce, guidata per mano dalla piccina, senza dire più parola.

De Muro segue la vecchia con lo sguardo. È trasfigurato.

D'intorno è silenzio.

DE MURO. – (*riprende a leggere lentamente la lettera.*

La sua voce è velata dalla commozione, le mani gli tremano. Gli artisti lo circondano, e ascoltano in silenzio).

Amore mio bello,

Vicenzella tua se ne va. Non la vedrai più! Se ne va tanto lontano!... Se avesse avuto il coraggio di uccidersi, a quest'ora lo avrebbe già fatto... Morirà poco a poco. Perdonala, amore mio bello, perché tanto ha sofferto, e tanto ti ha amato!... Che tristezza!... Tanto bene ti voglio!... Tanto bene... tanto, tanto, tanto! Lavora, e non pensare più a me... No, no... pensami

qualche volta... Sono stata tanto malata... Ho tutta la faccia svisata!

(Un mormorio pietoso fra gli artisti. De Muro fa gran forza su sé stesso, per proseguire nella lettura. La espressione del suo volto non è descrivibile).

...Sono orribile, ma gli occhi sono belli ancora.

...Addio, amore mio bello!... Che Iddio ti aiuti!...

Sei tanto buono, e hai tanto sofferto per me... Povera Vicenzella, come è finita!... Bacia tutti per me: Mancini, Gianfranco, Antinori, Schettini... E soprattutti, Gigante... Digli che mi perdoni se facevo i capricci... Non ne farò più... Sono così brutta che nessuno me li farebbe passare... Ti bacio sugli occhi, sulla bocca, sulla fronte, sulle mani, e in ogni bacio è un poco del mio cuore, che è tuo, sempre tuo... solo tuo!...

Vicenzella...

GIGANTE. – (*che è seduto sulla panca, nasconde la testa tra le mani, – i gomiti puntati sui ginocchi, – e scoppia in singhiozzi*).

Mancini, Gianfranco, Schettini van verso il fondo, per nascondere la loro commozione, spalancano la porta, e si aggruppano sulla soglia dell'uscio.

Fuori albeggia – Un'alba pallida e fredda – Nevica.

LA VOCE DI UN FANCIULLO. – 'A neve!... 'A neve!...

UNA VOCE LONTANA. – (*triste, a cantilena:*) Spara-

te!... Sparate!...

Suonano le campane a gloria. Gesù è nato nella notte cristiana.

DE MURO. – (*frenando i singhiozzi, e stringendo al suo cuore la testa bianca di Gigante:*) Zitto!... zitto!...

GIGANTE. – (*con un singhiozzo:*) Vicenzella!

DE MURO. – (*abbandonandosi, ora, alla piena del suo dolore:*) E che faccio cchiù io?! Comme pitto cchiù io?!

GIGANTE. – (*ripete, ora, come un ebete:*) «Salutami Gigante... e digli... che mi perdoni... se facevo i capricci...».

DE MURO. – (*cadendo fra le braccia di Gigante:*) Zitto!... zitto!... zitto!...

Ancora un suono di campana, e qualche voce malinconica e stanca, nella notte.

E IL DRAMMA FINISCE